

# FESTEGGIAMO IL 29 NOVEMBRE!

Il 29 novembre non è una semplice festa nazionale da noi celebrata ufficialmente. Questa è una delle date più gloriose della storia del nostro popolo, nella quale sono state trasformate in legge le conquiste della rivoluzione popolare e ai trafficanti della libertà all'interno e all'estero, ad oriente ed a Occidente, è stato dimostrato che con le nostre conquiste rivoluzionarie non si può trionfare.

La Sessione dell'AVNOJ, svoltasi a Jajce in quella storica serata del tardo novembre 1943, ha aperto gli occhi al mondo. La lotta popolare di Liberazione ha strappato il velo nero delle menzogne mostruose e degli intrighi politici. Il Partito comunista della Jugoslavia ha segnato la sua vittoria politica. La figura rivoluzionaria e umana di Tito, comandante militare, statista e tribuno del popolo, divenne esempio.

Venne costituito l'organo esecutivo e legislativo supremo, l'organo del popolo. Il Comitato di Liberazione nazionale della Jugoslavia ricevette tutte le caratteristiche del Potere popolare. Il divieto di ritorno al monarchia corrotta significava: signorini, è escluso il ritorno ai tempi passati. Il principio federativo realizzò il sogno di molti popoli ancor oggi dipendenti: il diritto dei popoli della Jugoslavia all'autodifesa. Ai popoli oppressi per secoli, al di qua del Tricorno e del Quarnero, giunse la voce della speranza: l'unione alla madre patria. Il compagno Tito venne proclamato Maresciallo della Jugoslavia. Un anno dopo Jajce, l'insigne poeta croato V. Nazor proclamò: «È il maresciallo più glorioso, poiché non proviene dal fango, dalla personale graditudine di un governante egoista, ma dalla profondità, dall'amore, dalla grandezza di un popolo».

Quando seppero delle decisioni di Jajce, i russi non nascosero la propria ira. Come i capi sprezzati, disubbidienti da coloro che dovevano solo ascoltare ed eseguire. Chi può violare la loro disciplina di ferro? E' conosciuta questa catena schiavista staliniana, questo massimo attentato nella storia delle persecuzioni della libera personalità umana. Essi non erano prevaricati dalle decisioni che l'AVNOJ nella sua seconda sessione doveva emanare. Le decisioni sono state approvate quando l'Armata rossa era ancora a migliaia di chilometri di distanza e quando da Mosca non avevano alcun aiuto, come fecero il compagno Pjajade: «né un fucile, né un paio di zoccoli, né un'aspirina».

Loro sanno essere anche «grandi di animo», ed allora sentiamo da loro discorsi lunghi su di loro, sulla loro grande anima slava. Loro permettono che li si accenti. Chi li può accontentare? Solo colui che non osa fare qualche cosa che loro non vada a genio.

Ottimo tuttocché che non è fatto secondo il loro modello. I movimenti operai e democratici internazionali sono in dovere, e nuovamente sono mille volte in dovere, di ripetere solo l'esempio della Russia dopo il Grande Ottobre. Questo testardo rifiuto d'ogni arricchimento del socialismo con nuove forme e aspetti è la metafisica di burocrati senza scrupoli e di burocrati crudeli senza controllo.

I burocrati sovietici irrompono sulle larghe distese dell'Unione Sovietica. Scoppiano i tappi sulle bottiglie dello champagne di Crimea. Ricco è il banquette alla greppia statale ed impunito. I signori dell'apparato statale ballano, sfruttano, vanno a caccia, cantano ed anacronistiche in gloria dello STATO.

Nella metà del quindicesimo secolo, quando alla Santa sede apostolica sul Callisto III, si diceva che, oltre alla dinastia al governo, tutto il resto è miserabile. Lo ha ap-

presso succhiando la polvere delle biblioteche vaticane l'on. De Gasperi. E da lui il suo seguace on. Pella. E i miserabili gridano pane e lavoro. Loro rispondono Trieste. I miserabili ripetono giustizia sociale e la casta di sfruttatori sbandiera nuovamente vessilli di un passato imperialista di sangue e di oppressione. Di sangue e di oppressione sul proprio popolo, sui popoli altrui.

Vogliono strappare un lembo di carne dal corpo vivo e unito. Trieste. Per farne il trampolino di nuove pretese, di nuove grida ossessive, di nuovi clamori. Per coprire il lamento di Calabria, che chiede argini ai propri fiumi, per gettare una nube di polvere sui sassi di Matera, sulle cattepecchie e i bassifondi di Napoli, di Roma, di Milano, sulla propria miseria.

Ventidue novembre 1943. A Jajce è stato deciso: i nostri confini sono sull'Isonzo. E se dovremo sopportare un sacrificio per amore di pace, lo sopporteremo, ma la nostra voce dovrà essere ascoltata. Non esiste l'8 ottobre alle nostre spalle, non esiste il mercato dei nostri diritti. La Jugoslavia sorta a Jajce, non è quella di Pajic e di Karadjordjevic. Un baluardo potente s'erge a difesa dei nostri confini. Dietro a questo baluardo, un popolo unito, con la riconquistata coscienza sociale e nazionale. Un popolo deciso a difendere i propri diritti. Ad appoggiare i diritti del popolo triestino, destinato ad essere soffocato nell'abbraccio troppo stretto della madre patria. Perché abbia pane e lavoro. Non mense devastate e negozi saccheggiati e il grido di migliaia: «Pane e Lavoro». Non il tradimento di dirigenti legati ad interessi che non sono i suoi.

Celebriamo la FESTA DEL POPOLO con risultati sempre nuovi. Non è questa immobilità nostra. I successi sono qui, essi possono essere rinnegati solo da coloro che volutamente chiudono gli occhi dinanzi ai fatti. Nello sviluppo andiamo sempre avanti. Non affermiamo di essere gli unici a lavorare per l'affermazione della reale democrazia socialista. Ma proclamiamo che questa nostra via è l'unica con la quale noi possiamo conseguire questo nobile scopo.

Ecco, dopo il VI Congresso della ILCJ terminiamo la costruzione della nostra organizzazione statale sulla base della parità di diritti tra i popoli, sulla base delle comuni, sulla base della gestione dei produttori di tutti i mesi di produzione. La nostra odierna è l'epoca dei consigli operai, dei comizi degli elettori, delle camere dei produttori, del sistema delle collettività comunali e dell'autoamministrazione dei cittadini. Oggi gli operai produttori realizzano il proprio plus-lavoro.

Nonostante le forze borghesi di destra, nonostante i pogroms africani e l'impero burocratico dell'Oriente, nonostante i gabinetti di figure di cera dei partiti satelliti di Mosca, nonostante le vette degli stati che si considerano fattori determinanti e competenti - nazioni elette - la coscienza democratica dell'uomo moderno è in costante fase ascendente. Ascende attraverso l'idea della libertà democratica, l'educazione delle masse, attraverso il rispetto dell'indipendenza nazionale e della lotta sincera per la pace. Ascende nonostante la filosofia delle superazioni o dell'umanesimo universale, nonostante il pensiero astratto, reazionario e nebuloso, stando al quale oggi la sovranità e l'indipendenza nazionale sono espressioni senza significato.

Bisogna sottolineare un riconoscimento onesto: la Jugoslavia socialista e democratica, nell'odierna lotta, è il faro sulla sfera terrestre, faro riconosciuto da tutta l'umanità progressiva e rispettato dall'avversario.

## CONCLUSE LE ELEZIONI IN JUGOSLAVIA nel segno della responsabilità civica

La commissione elettorale federale ha emesso alle 20 di domenica un comunicato ufficiale sullo svolgimento delle elezioni in Jugoslavia. In esso si sottolinea che secondo dati incompleti giunti alla commissione elettorale federale da tutte le commissioni elettorali delle repubbliche popolari, le elezioni dei deputati per l'Assemblea popolare federale e per le Assemblee popolari delle singole Repubbliche si sono svolte nell'ordine più completo in tutto il paese. Dai dati incompleti che ci sono giunti, si rileva come i popoli jugoslavi abbiano partecipato in massa alle elezioni per l'Assemblea popolare federale e per le Assemblee popolari delle Repubbliche, dimostrando in tal modo il loro attaccamento alla linea politica interna ed estera seguita dal governo jugoslavo per lo sviluppo socialista del paese e per la difesa degli interessi della Nuova Jugoslavia.

Dai primi calcoli approssimativi si ritiene che la percentuale dei votanti si aggirerà attorno al 90 % nell'insieme del paese, mentre punte del 100 per 100 si sono registrate in diversi distretti. Particolare entusiasmo ed affluenza alle urne vengono segnalati dall'Istria, dal Litorale sloveno e dalle zone confinanti con l'Italia, dove la popolazione ha dato alle elezioni odierne un preciso carattere di adesione alla linea seguita

dai popoli e dal governo jugoslavo in difesa dei diritti e degli interessi jugoslavi nella zona A e a Trieste dopo le recenti manovre imperialistiche a danno della Jugoslavia. Nella regione autonoma della Vojvodina alle 19 avevano votato l'83 % degli elettori. Secondo dati forniti dall'Unione socialista del popolo lavoratore di Belgrado, nella capitale jugoslava alle 17 avevano votato oltre 300 mila elettori pari all'83,6 %.

Da tutte le repubbliche giungevano nella serata di domenica segnalazioni di segni elettorali che avevano chiesto le operazioni di voto prima dell'orario stabilito in quanto gli elettori iscritti avevano, nella totalità, adempiuto al loro dovere civico.

La giornata elettorale ha avuto in Istria un aspetto da festa. Molte cittadine come Rovigno, Parenzo, Dignano e altre località minori, sono apparse all'alba imbandierate, piene di striscioni multicolori e di slogan elettorali. Di buon mattino quindi gruppi di elettori affollavano i seggi elettorali e le operazioni di voto procedevano rapidamente. Alle ore 10 nel distretto di Lussino si registrava un afflusso di votanti del 79 %.

A Pola città verso le 11.30 la percentuale era del 69 % e nel distretto del 75 %. L'interesse delle masse popolari per queste elezioni si era del resto notato nei giorni

precedenti e specialmente nella serata di sabato, quando le elezioni sono state l'argomento di punta delle conversazioni nei pubblici locali.

A Pola, nell'intento di cogliere, alcune impressioni, abbiamo intervistato diversi compagni. Il compagno Abrami, interpellato circa il significato delle odierne elezioni, ci ha così risposto: «Anche nel passato abbiamo avuto delle elezioni tramite le quali i popoli della Nuova Jugoslavia avevano mandato i propri rappresentanti all'Assemblea federale e alle Assemblee repubblicane. Le odierne elezioni hanno un significato ancora maggiore delle precedenti, in quanto, oltre ad eleggere le Assemblee federali e repubblicane, i nostri lavoratori sono chiamati ad eleggere i Consigli dei produttori».

«La base fondamentale su cui poggia ogni Paese è lo sviluppo delle forme produttive. Ma in un Paese come il nostro, dove si approfondiscono sempre di più la democrazia socialista, debbono essere i lavoratori a distribuire il frutto della produzione nell'interesse di tutta la comunità».

Ciò dimostra che la Jugoslavia sia avviata veramente a quella democrazia socialista che in nessun altro paese al mondo è dato di riscontrare.

«All'estero il nostro sistema democratico è ancora oggetto di critiche, le quali partono sia da uomini di ideologia capitalistica quanto da altri di vedute socialiste. Queste critiche lamentano che la nostra democrazia sia basata sul partito unico. Costoro non comprendono o non vogliono comprendere che in Jugoslavia non si può più parlare di partiti, perché esiste invece l'unione di tutti i lavoratori su un unico programma socialista. Questa unione è la risultante delle conquiste della Lotta di Liberazione popolare e di quelle sociali ulteriormente conseguite fino ad oggi. Ogni altro sistema non farebbe altro che disperdere le forze e segnare un passo indietro e tradire la rivoluzione stessa».

«Ed è appunto con la coscienza della propria unità che i popoli jugoslavi si recano oggi alle urne per eleggere dal proprio seno quegli uomini che danno la garanzia di continuare ulteriormente sulla strada della nostra democrazia socialista».

Cediamo ora la parola al compagno Moretti, impiegato dell'impresa industriale locale di Pola: «La campagna pre-elettorale è stata molto intensa e i compagni di nazionalità italiana si sono molto prodigati».

«Tutti si sono impegnati ad eleggere a candidati i migliori compagni. Oggi è giorno di festa per tutti i popoli della Jugoslavia. I compagni facenti parte della minoranza italiana si sono recati alle urne per dare il loro voto ai candidati che avevano scelto prima. Unanime è stata la partecipazione, sapendo che queste elezioni portano senz'altro miglioramento e benessere».

## I TRUCCHI DIPLOMATICI non servono la causa della pace

La stampa governativa ufficiale, ufficiosa e neofascista italiana sembra averci tenuto molto a qualificare «possibilità» l'atteggiamento che il Parlamento romano e Pella hanno assunto la scorsa settimana sul problema di Trieste e sull'eventuale convocazione di una conferenza a 5.

In definitiva, tra il sì e il no, il primo ministro italiano si è dimostrato di parer contrario, avanzando — seppure quasi di soppiatto — pregiudiziali incompatibilità con quello che dovrebbe essere il compito di una conferenza. A Roma sembrano decisamente portati a non comprendere che porre come condizione una soluzione anticipata, renderebbe inutile qualsiasi colloquio. Pretendere di affermare che la buona volontà italiana nei riguardi della conferenza a 5 resta condizionata alla applicazione della decisione unilaterale dell'8 ottobre — facendo entrare dalla finestra, visto che non poteva entrare dalla porta — significa semplicemente non avere la volontà di sedere ad un tavolo diplomatico.

Dal canto loro le potenze occidentali, ossessionate dall'idea di trovarsi di fronte alla ripresa del dibattito sul problema di Trieste al Consiglio di sicurezza, senza una decisa carta in mano che consenta loro di richiedere un rinvio della discussione, sembrano aver perduto di vista non solo l'essenza del problema triestino, ma anche lo stesso concetto che aveva fatto accogliere a Londra e a Washington la proposta della conferenza a 5. Almeno così si è indotti a pensare di fronte all'ingenuo pallone sonda, lanciato attraverso la «United Press», in merito alla immissione nell'amministrazione del G. M. A. a Trieste — prima o nel corso della conferenza — di alcuni alti funzionari italiani in qualità di vice direttori di non ben definiti dipartimenti amministrativi. All'uomo semplice, amante delle cose semplici e chiare, resta difficile comprendere come dei diplomatici altamente qualificati, o ritenuti tali, possano ridurre la loro diplomazia ad un semplice giuoco di parole e si rifiutino di rendersi conto della sostanza dei fatti che hanno portato all'attuale acuitizzazione della crisi triestina. A parte il fatto, non certo secondario, che si continua a fare il giuoco non disinteressato dell'Unione Sovietica.

Mentre a Roma, fra il sì e il no, si è del parere di sabotare la conferenza per Trieste, sembra strano che l'«United Press» — ed i suoi ispiratori — non si rendano conto che dopo tutte le esperienze passate non è più il caso di giocare a bussolotti per salvare la faccia di un qualsiasi governo romano. Per servire la pace, la collaborazione fra i popoli e per dare fiducia in un sistema di difesa contro qualsiasi pretesa espansionistica ed aggressiva di un domani, vi è oggi una sola cosa coerente da fare. Senza umiliare nessuno, occorre dire finalmente pane al pane e dire apertamente che nessun problema — e, oggi, primo fra tutti quello di Trieste — può

trovare soluzione con delle «impostazioni unilaterali, basate su richieste imperialistiche, che l'opinione pubblica mondiale ha già decisamente condannato».

Per dimostrare la propria volontà ed efficienza a combattere ogni aggressione, bisogna dimostrare di saper fronteggiare, prima di tutto, l'aggressione potenziale. Fuori di questa posizione chiara vi può essere, e vi è, soltanto la manovra di corridoio che nulla ha a che fare con gli interessi dei popoli e gli sforzi per il mantenimento della pace.

Cammuffare con parole, o formule diplomatiche, la propria arrendevolezza di fronte all'aggressore potenziale — che si autodefinisce tale con assurde pretese su territori altrui — può solo far sorgere nei popoli il legittimo sospetto in merito alle funzioni difensive di un organismo — intendiamo parlare del Patto Atlantico — che dovrebbe avere il compito di riunire le forze comuni contro eventuali aggressioni.

«Vice o non vice», l'entrata di un solo funzionario italiano a Trieste rappresenterebbe un premio agli aggressori di ieri e che hanno tutte le caratteristiche di chi vorrebbe aggredire ancor oggi. Consentire di «salvare la faccia» a chi si pone sul terreno della più assurda evasione imperialista, non può rappresentare altro che un incoraggiamento alle tendenze che minacciano la pace in ogni parte del mondo. Tanto peggio se tali incoraggiamenti vengono dati in nome di una cosiddetta solidarietà atlantica.

Per quanto riguarda il problema triestino, esso non sarà risolto con i piccoli trucchi di corridoio. I suoi termini sono tanto chiari che la popolazione triestina e i popoli jugoslavi hanno la certezza che in qualsiasi sede, ed in qualsiasi modo, esso si risolverà secondo giustizia. E' solo ad una soluzione secondo giustizia, che serve la pace, essi potranno accontentarsi domani, come oggi, al di fuori di ogni trucco e in qualsiasi sede, dove il problema venga posto nei suoi termini reali.

### A TRIESTE

## Razzie notturne in casa di sloveni

Nella notte fra sabato e domenica la Polizia Civile ha compiuto una serie di perquisizioni notturne in casa di note famiglie slovene nel centro di Trieste.

Il provvedimento ha sollevato l'indignazione della cittadinanza democratica triestina, che vede in queste azioni poliziesche il ripetersi degli atti intimidatori, di cui gli Sloveni venivano fatti oggetto durante il periodo fascista e delle persecuzioni alle famiglie di coloro, che hanno preso parte attiva alla lotta antifascista.

## LA LOTTA DEI LAVORATORI DI TRIESTE CONTRO LA DILAGANTE DISOCCUPAZIONE

# Cominformismo e irredenta fronte comune della reazione

La drammaticità della situazione economica, venutasi a creare a Trieste in seguito alla nota dichiarazione angloamericana dell'8 ottobre, ha trovato la sua palese manifestazione negli ultimi giorni con le dimostrazioni dei disoccupati triestini; manifestazioni tanto più significative in quanto i moti della categoria più colpita del proletariato triestino hanno avuto un aperto carattere di spontaneità, che ha sorpreso un po' tutti, e specialmente i circoli irredentisti i quali, da Santin a Bartoli fino a Vidali, hanno fatto finora di tutto per nascondere agli occhi dei lavoratori e della cittadinanza triestina la gravità della situazione di ristagno creatasi nella vita economica di Trieste con la minaccia di un ritorno dell'Italia.

Non c'è da stupirsi, quindi, se il fronte della reazione sciovinista e cominformista si è schierato in aperta opposizione alle legittime richieste degli affamati disoccupati triestini, definendo le giuste rivendicazioni dei lavoratori triestini come «sprovvedute». Bartoli, al solito, ha voluto andare ancora più in là, lamentando che la polizia non era intervenuta abbastanza energicamente a reprimere. L'alleanza antioperaia a Tri-

este si è così saldamente definitivamente, come tante volte abbiamo avuto occasione di prevedere su queste colonne. La differenziazione tra il fronte irredentista-cominformista antioperaio e la classe lavoratrice triestina sta assumendo ormai forme appassionate.

La politica imperialista di Roma ha portato su una linea comune tutte le forze irredentiste e nazionaliste. Dai missini ai cominformisti tutti agiscono in perfetta armonia e unità d'intenti in una vera e propria gara d'emulazione a chi acquisirà meriti maggiori agli occhi della «madrepatria». Gli sciovinisti di ogni tendenza politica hanno apertamente acconsentito ad una tregua a Muglia tacitamente, a Trieste dove, in sede di Consiglio comunale, hanno approvato in comune risoluzioni e mozioni a tutto danno della popolazione triestina e dei lavoratori in particolare.

Ma se l'accordo è stato possibile fra gli organi dirigenti dell'irredentismo italiano, non tanto facile risultava annunciare in un unico saeco il proletariato e i capitalisti triestini, quando è notorio che gli interessi degli uni e degli altri sono diametralmente opposti e la lotta di

classe fra essi non conosce e non può, perché naturale, conoscere tregua alcuna.

Ciò è risultato lampante in questi giorni. Gli operai triestini sono scesi in piazza senza chiedere il parere di Bartoli e Vidali, perché spinti alla lotta dalla miseria e dalla fame, vale a dire da cause che trovano la loro ragion d'essere non solo nelle particolari contingenze del momento, ma soprattutto nella lotta classista della società contemporanea.

Le dimostrazioni dei disoccupati triestini hanno vibrato un colpo decisivo al fronte comune della reazione capitalistica e burocratica. Esse hanno dimostrato che per la classe lavoratrice triestina ciò che conta è la lotta per i propri diritti alla vita, per il pane e il lavoro, per la giustizia sociale contro lo sfruttamento padronale, contro l'applicazione del «dittato» dell'8 ottobre e non, come vorrebbero Santin e Vidali, per il ritorno della «madrepatria». La loro indiscutibile spontaneità è pertanto un indice significativo che la classe lavoratrice triestina, nonostante tante turbolenze, sa vedere ancora chiaro e lontano quali siano i suoi veri obiettivi.

Il Presidente della Repubblica ha così concluso: «Si comprende che la questione del tenore di vita è collegata a molte altre cose che bisogna sistemare avanzando gradualmente. Questa annata è stata feconda. Tutte le colture hanno dato buoni raccolti. Abbiamo pane, zucchero, ecc. Anche questo deve influire sul ribasso dei prezzi, sebbene i contadini li mantengono ancora alti. Ora sono diminuiti i tessili e i contadini dovranno pure ribassare i prezzi. Necessità inoltre esaminare la questione delle spese di trasporto per diminuire le tariffe. Ad alcune categorie di funzionari, particolarmente a quelli con istruzione professionale superiore, dovranno essere aumentate le retribuzioni. Gli studenti non vogliono iscriversi più alle facoltà di diritto e noi non abbiamo nei tribunali quadri giovani. Non so di quanto aumenteranno queste retribuzioni, ma la prospettiva è che andiamo migliorando sempre più e non peggiorando. Quando la gente infatti pensava che ci sarebbe stata la guerra ed aveva incominciato ad accaparrarsi generi alimentari, noi abbiamo potuto diminuire i prezzi dei tessili, mentre in tali casi di consueto avviene proprio il contrario».

«Risonni qui il messaggio di Abramo Lincoln a Macedonio Melloni, del quale il messaggio ricorre quest'anno il centenario, che personalmente Giuseppe Mazzini traduceva (l'anno di morte di Mazzini) negli occhi umidi e col cuore commosso e che Giuseppe Carducci, molti anni dopo, definitiva la pagina più onesta di tutta la storia contemporanea».

b. e.



### Diritti "storici"

«Risonni qui il messaggio di Abramo Lincoln a Macedonio Melloni, del quale il messaggio ricorre quest'anno il centenario, che personalmente Giuseppe Mazzini traduceva (l'anno di morte di Mazzini) negli occhi umidi e col cuore commosso e che Giuseppe Carducci, molti anni dopo, definitiva la pagina più onesta di tutta la storia contemporanea».

Queste le solenni, misurate ed equilibrate parole con cui il premier Pella dall'alto del Campidoglio, guardando dalle oche e dalla luna, rispondeva il 13 settembre u. s. al «linguaggio truculento, provocatorio ed aggressivo del dittatore balcanico» tenuto a «Sambasso» (Okroglica).

«UN DOCUMENTO STORICO. MENTRE FIUME ATTENDE. UN MESSAGGIO DI LINCOLN NELLA TRADUZIONE DI GIUSEPPE MAZZINI. L'ANTICO LAGO DI VENEZIA. DA FIUME ALLE BOCHE DI CATTARO. ININTERROTTAMENTE, PER TUTTA LA DALMAZIA, DEVE APPARTENERE ALL'ITALIA. NON AMMETTERE L'ANNESIONE PER INTERO. SENZA ECCEZIONE DI SORTA ALL'ITALIA, GRIDEREBBE VENDETTA DINANZI ALLA NEMESI STESSA DELLA STORIA».

Questo il grosso titolo sparato su nove colonne, da all' popolo d'Italia fondato e diretto da Benito Mussolini, nel suo numero del 2 aprile 1920 «mentre Fiume attendeva», titolo da un certo Nino d'Alban (alias Nino Guersoni), il quale ne garantì l'autenticità attraverso il Papa e Lenin, quando il rinomato

### Non è fascista

«Figurano fra le persone non colte sul fatto, uomini non come l'architetto Battigelli e il colonnello di complemento Piero Almerigogna di Capodistria che dava il meglio della sua attività alla Lega nazionale ed altri sodalizi patriottici triestini. Poi ci sono alcuni ex fascisti come De Manicor, come la signora Scanzleria di Vecchi, già fiduciaria femminile, gente che non militava più nella politica». (Dal «Corriere della Sera» del 8 corr.)

Così apprendiamo che il nostro ex capodistriano Piero Almerigogna, non era e non è fascista. Questa nuova configurazione della personalità politica dello Almerigogna (che per noi rappresenta l'assurdo più grottesco) si considera invece attraverso un'altro duplice aspetto, può essere compresa e corrispondere in effetti ad uno stato di fatto. Infatti, consi-

derando la posizione dello Almerigogna alla stregua dei concetti e della prassi in atto durante la era fascista, per cui tutti gli appartenenti al P.N.F. si dividevano in due grandi categorie: quella dei gerarchi destinati a comandare e l'altra dei semplici gregari fascisti, il cui compito era di credere, obbedire e combattere, è doveroso ammettere che Piero Almerigogna, presidente del direttorio del fascio e ras n. 1 di Capodistria, non era fascista, ma un gerarca, e di primo piano. Se poi si tien conto dei nuovi principi ai quali si ispira il risorta Italia democratica fino all'assurdo di De Gasperi e di Pella — principi dai quali conseguirebbe che qui nell'Istria, squadrata, sciarpa littoria, gerarca e così via si identificano con l'attributo di «italiano» e che le manganellate, le dosi di olio di ricino, le devastazioni, le angherie, gli assassini con tutte le altre malefatte, compiute dai fascisti null'altro erano se non esazioni di difesa della italianità — allora bisogna convenire che Piero Almerigogna dava e dà il meglio della sua attività alla causa dell'Italia in queste terre».

Il miglior suggello a questi nuovi concetti lo pone l'ultra democratico Rino Alessi, proclamando nel suo «Giornale di Trieste» del 17 corr.: «L'Italia è stata fascista; lo è stata sotto l'influenza di un uomo d'eccezione. La storia un giorno dirà se era meglio che quell'uomo non fosse mai apparso all'orizzonte della vita italiana».

# "PER VOLONTA' DEL POPOLO,"

## L'incompleta motivazione di Don Forchesato alla domanda di trasferimento

Al Comitato Popolare del Comune di Buie è stata presentata una strana domanda. Don Bortolo Forchesato, parroco di Castelvenere ha chiesto il visto per recarsi in Italia. Nella motivazione egli è stato costretto a scrivere la verità, anche se in tono moderato: «Perché così vuole il popolo». Questa è ad ogni modo una frase monca, in quanto mancante della seconda parte, della verità rimangiata nella penna: «perché ho operato contro esso».

Ed ecco ancora tutto quanto Don Bortolo non ha esposto nella sua motivazione: «I 14 anni or sono Don Bortolo giunse a Castelvenere. Vi giunse per sostituire Don Guido, un fascista più nero dell'abito che indossava. La cura vescovile e la Federazione dei fasci di Trieste erano state costrette a sostituirlo in quanto di tattica non ne voleva sapere e preferiva chiudere le sue prediche con un «Evviva il Duce!». E quando i suoi superiori constatarono che il suo fare non corrispondeva, dovettero sostituire il «troppo aperto» Don Guido con il più cauto ed astuto Don Bortolo. Con questo stesso Don Bortolo che il popolo di Castel ha costretto il giorno 15 novembre a presentare la domanda per recarsi in Italia. E nell'altro...»

all'ora in cui era indetta la riunione o qualche spettacolo giovanile, e tentava di raccogliere nuove offerte per la cura di Trieste, e ciò verso firma. Dall'altare soleva parlare anche di socialismo, ma di quello che ha di venire «tra alcuni secoli, investiva con epiteti di bestia coloro che intendevano sposarsi al comitato e invitava la gente a mettersi in salvo in chiesa perché si avvicinava la guerra e il giorno fatale. Su direttiva di Santin, non poteva fare a meno di calunniare ad alta voce il parroco don Svecchi di Momiano, sospeso a divinis dal vescovo Santin per aver partecipato alla riunione dei sacerdoti membri dell'associazione Cirillo e Metodio.

E l'aspirazione del popolo venne al culmine dopo l'8 ottobre, quando dall'altare predicò sul ritorno della

zona B alla grande patria italiana. Riemerse allora tutto quanto fino allora aveva fatto e parlato. Allora la gente si ricordò della sua azione per cancellare tutte le scritte in lingua croata nelle chiese e al cimitero, per italianizzare i cognomi croati nei libri della chiesa e sulle lapidi del cimitero. La gente di Castelvenere raccolse oltre 450 firme, ma molti di più erano quelli che si erano recati alla parrocchia per dirglielo verbalmente. Don Bortolo cercò di difendersi asserendo che il vescovo disponeva. Ma i castelani gli risposero: «Non siamo qui autorità e vescovo. Questo deve dire a Santin...».

E allora al Comitato popolare fu presentata la domanda di don Bortolo con le 450 firme ed il riconoscimento di Don Bortolo: «perché questa è la volontà del popolo».

### IN CINQUE ANNI NEL DISTRETTO DI CAPODISTRIA

## Oltre due miliardi e mezzo impiegati per l'edificazione

Su alcune opere, perché nuove o poste sui punti di maggior traffico, è inutile soffermarsi, anche se, in occasione della Festa della Repubblica, è nostro costume dare uno sguardo retrospettivo a tutto ciò che abbiamo fatto per trarne incoraggiamento e stimolo per il futuro. Le officine dell'Adria, l'albergo «Triglav», la riapertura miniera di Siccione sono lì, testimoni di un'epoca che è stata soprattutto di progresso.

Ma quante cose sfuggono all'occhio superficiale del passante e dallo stesso inavvertite che rappresentano una formidabile spinta all'economia del distretto e un notevole contributo al benessere della popolazione. Somme enormi sono state spese a tale scopo, e forse i benefici di tali spese non li rileviamo in tutto sebbene ognuno li constati nella vita quotidiana, nello standard di vita, di giorno in giorno in graduale miglioramento.

Due miliardi seicentocinquante milioni è la somma complessiva spesa dal 1948 al 1953 per migliorare e modernizzare i nostri impianti industriali, costruire case, alberghi, strade, ponti, ecc. ecc. Nella valle di Siccione, di Vanganello proprio quando l'aratro doveva affondare la propria lama nella terra fertile, i fiumi straripavano formando a primavera laghi di fango e di acquitrini. Novanta milioni sono stati spesi per regolare i letti della Dragogna, della Cornalunga, del Valderigo, dei canali a Ospio e per l'acquiduzione delle macchine agricole. Oggi i proprietari di terra in queste valli non guardano più con apprensione l'avvicinarsi della pioggia, mentre a primavera la fanghiglia è un ricordo e la terra verdeggia promettente di messi. Anche nei centri agricoli più lontani s'ergono le case del cooperatore, divenute centro dell'attività e di convergenza della popolazione contadina. Sono costate sessanta

milioni, e trentun milioni il Potere popolare ha investito per la costruzione di quattordici case agricole nella zona di Ancorano. Altri sessanta milioni sono stati spesi per il rinnovo delle vigne, per l'acquisto del macchinario occorrente per l'impianto di vigneti modello. I frutti di queste opere li vediamo sui nostri mercati e nel susseguirsi dei rombari «Taurus» che in estate portano in tutte le parti del paese e all'estero, i prodotti della nostra terra e anche dal nostro mare dalle cui profondità vengono estratti più copiosi grazie e sette nuovi pescherecci costruiti ed alcuni acquistati, con tutta la loro attrezzatura, per un importo di settantotto milioni di dinari.

Chi direbbe che per le nostre strade, per la costruzione dei nostri ponti, in cinque anni sono stati spesi trecentocinquanta milioni di dinari. Eppure è così. Un chilometro di asfaltatura di una strada di lunghezza normale viene a costare circa quattro milioni di dinari. Trenta milioni ci è costata la ricostruzione dei moli e della banchina a Pirano. Iso, Capodistria e Pirano e i tre autobus piranesi tredici milioni.

Un passo enorme è stato fatto per il progresso del turismo. La ricostruzione e l'acquisto di tutta l'attrezzatura alberghiera del «Palace» di Portorose sono venuti a costare ottantasei milioni di dinari. Più dell'albergo «Triglav» che è costato settantacinque. Venti milioni sono stati spesi per il rinnovo del bagno S. Nicolò. La cantina di S. Canziano, un'opera della quale tutto il distretto di Capodistria trae un enorme beneficio, è costata centocinquanta milioni. Ancora un anno e poi, con ogni probabilità, si realizzerà il sogno di tutte le genti del contado. Avere la luce elettrica in casa. Sono diffusi ancora pochi villaggi da elettrificare. Per tutto ciò che si è fatto, e sono decine di chilometri di nuove linee

## Comizi preelettorali

## CRONACHE

Sono in corso nel distretto di Capodistria i comizi dei lavoratori delle imprese economiche e dei soci delle cooperative agricole, nei quali vengono scelti i candidati per le prossime elezioni dell'Assemblea distrettuale dei produttori.

I comizi più numerosi si sono svolti naturalmente a Isola. All'Assemblea, dimanzi ad oltre 350 operai ed operaiere, ha parlato il compagno Kralj Franc-Petek che dopo aver chiarito le funzioni del nuovo organo del CPD, ha illustrato i grandi successi ottenuti nel nostro distretto. L'oratore ha rilevato che dal 1948 ad oggi sono stati investiti per lo sviluppo economico 2 miliardi e 650 milioni di dinari, una parte rilevante dei quali è stata impiegata per la modernizzazione della nostra industria e per l'apertura di industrie locali. In seguito le maestranze hanno scelto sette candidati, dei quali due operai e cinque operaiere in proporzione al numero del personale di sesso maschile e femminile impiega-

to in quella fabbrica. Tra i candidati figurano i compagni Delloro Italo, Delise Anna, Scherlich Giuseppe e Božić Antonia.

Nella casa sindacale di Isola si sono riuniti giovedì pomeriggio 278 lavoratori della EDLIT, vale a dire il 90% delle maestranze, ai quali ha rivolto brevi parole il compagno Julij Beltram. Egli, dopo aver sottolineato i compiti immediati cui dovrà far fronte la nuova Assemblea dei produttori, ha rilevato la necessità di sviluppare il pensiero e la democrazia socialista. Quindi è stata approvata all'unanimità la candidatura di 4 compagni, tre operai ed un tecnico, due dei quali verranno eletti prossimamente. Durante la discussione sono state fatte pure alcune proposte e suggerimenti per migliorare ed aumentare la produzione.

Un analogo comizio si è svolto pure all'Arrigoni, dove sono stati scelti 6 candidati, tutti operai. Anche i cooperatori del comune di Capodistria dintorni hanno scelto i futuri loro rappresentanti al Consiglio dei produttori. Tra i candidati si trova il compagno Burlini Francesco.

A Capodistria la scelta dei candidati è stata effettuata nella maggioranza delle sedi elettorali, così pure a Isola e Pirano.

### MOSTRA D'ARTE DEL PITTORE F. GODEC

Sabato 28 novembre alle ore 11, al ridotto del Ristori sarà aperta una mostra di quadri del noto pittore sloveno France Godec. Alla mostra, che rimarrà aperta ogni giorno dalle 9 alle 19 e fino al 6 dicembre incluso, saranno esposti alcuni ritratti ad olio e in tempera che, particolarmente, esprimono il valore e la tecnica dell'artista.

## LETTERE ALLA REDAZIONE

### Ancora sulla burocrazia

In risposta allo esposto dei dipendenti della direzione per le entrate di Capodistria, apparso sulla Nostra Lotta del 17 c. m., desidero chiarire quanto segue, allo scopo di rendere evidente la VERITA', senza polemiche ironiche tendenti ad alterare l'essenza della polemica in corso.

Relativamente al periodo introdotto dell'esposto in argomento si può dire che esso suona offensivo nei confronti di un lavoratore perché fa torto alla sua modesta intelligenza con le espressioni «RARA PERIZIA e FILOSOFIA».

In merito a ciò si può ben dire che il monopolio dell'intelligenza della massa non è, per fortuna, cosa di competenza dei dipendenti redattori dello esposto.

Il secondo periodo tratta della Lettera del C. C. della L. C. J. ed in esso viene esplicitamente messo in evidenza che si cerca di rendere esecutive le raccomandazioni della lettera stessa.

Con tale riconoscimento si dà ragione al compagno Faust Silvano, poiché esso ha posto la questione proprio in relazione al contenuto della lettera, della quale, per certuni, molto si parla senza attuare le sue raccomandazioni.

Per quanto riguarda l'argomento TASSE, d'accordo che si tratta di una cosa delicata, e perciò deve essere trattata con i dovuti modi, onde ottenere il risultato soddisfacente nel lavoro e nello stesso tempo accontentare le parti.

Circa l'appartenenza del compagno Faust Silvano ad una organizzazione, e l'incarico avuto da essa di ricevere dalla suddetta direzione schiarimenti circa i metodi di calcolo delle imposte, ritengo che la testimonianza di circa 80 (ottanta) appartenenti all'organizzazione, possa smentire in pieno le illusioni, del tutto arbitrarie, dei dipendenti in questione.

A parte quanto sopra precisato, si tratta di una questione di principio che si riassume nell'atteggiamento poco urbano che, spesso e volentieri, come nel caso mio, viene assunto nei confronti delle parti, siano esse organizzazioni o privati cittadini. E di ciò esistono prove a bizzeffe.

Chi non si tratta di polemizzare per cercare nelle parole giustificazioni od altro, ma si chiede da parte dei pubblici dipendenti la comprensione necessaria per risolvere i problemi che ci si presentano costantemente.

Ritengo poco serio che da parte di pubblici dipendenti si scrivano certe sciocchezze come quella del difensore per ogni stanza, in quanto tale mancanza di serietà investe la responsabilità di tutta la sezione.

L'aver risposto, senza portare nessuna prova atta a giustificare l'operato del compagno Zumer Janez, dopo 40 (quaranta) giorni, dimostra la poca serietà con cui il lavoro di tutta la sezione viene svolto, poiché tutta la sezione si è arrogata l'onore di giustificare il compagno Zumer stesso.

Pertanto i fatti restano quelli che erano, e all'opinione pubblica della massa il giudizio obiettivo.

Faust Silvano

### Si può collaborare in questo modo?

Dal mese di settembre scorso a questa parte lavorano attivamente a Buie due complessi artistici, cioè il Teatro croato distrettuale e il Piccolo teatro di prosa italiano.

ISOLA  
Hanno contratto matrimonio: l'agricoltore Božić Ivan, di 42 anni, con la casalinga Busdon Vittoria, di 43 anni; l'agricoltore Dodić Roman, di 26 anni, con l'operaia Cerin Maria, di 22 anni. Queste le uniche registrazioni all'ufficio di stato civile.

All'ospedale di Isola gran daffare con il radio, naturalmente non con l'apparecchio, ma con l'osso del braccio. La quarantenne Simonč Marija, da Buie, cadendo dalle scale, si è fratturata l'osso più sopra menzionato, della mano sinistra.

Analoga frattura ha riportato la trentenne Koejančič Maria da Dekani, in seguito ad una caduta. Si è invece fratturato il radio della mano destra la sessantasettenne Grego Anna, da Padena. Vittima di una brutta caduta, è stato l'operaio Braiko Giuseppe di 33 anni, da Petrovica, che ha riportato la frattura della base cranica e contusioni al torace. La piccola Primožič Iva, da Isola, in seguito ad un brutto capotombolo, si è rotta la clavicola sinistra. Chiude la serie degli incidenti la caduta dalla bicicletta del quarantenne Vidali Mario, di Pirano, che ha riportato la commozione cerebrale ed una ferita lacero contusa alla palpebra sinistra.

PIRANO  
Matrimoni: Jurisevič Pietro, marittimo di 28 anni, con Slavec Maria, cuoca, di 25 anni; Cuzzi Egidio, impiegato di 27 anni, con Cisea Ernesta, cameriera di 22 anni. Alla coppia felice, tanti auguri e... maschi!

Dececi: Djurdjevič Augusto, di 6 anni; Pucer Ivan, di 47 anni e Giraldi Ida, di 43 anni.

BUIE  
Sono nati: Pocecco Giorgio, di Luciano e Lenarduzzi Violetta; Sker Oricetta, di Milan e Koejančič Ottavia; Verginella Giancarlo, di Onite e Travaglin Bruna; Sker Walter, di Silvano e Jakša Maria; Bassanesi Edoardo, di Edoardo e Sinković Klementina; Stančić Sergio, di Pietro e Candusio Palmira; Korenka Luciano, di Giovanni e Šerko Maria.

Si sono sposati: l'agricoltore Moratto Luigi, di 33 anni, con la casalinga Dussi Palmira, di 29 anni; l'impiegato Kozlovic Ottaviano, di 21 anni, con l'impiegata Bonetti Aloisia, di 18 anni; l'impiegato Trento Narciso, di 22 anni, con l'operaia Antonia Alma, di 18 anni.

VERTENEGLO  
Un solo decesso, quello dell'agricoltore settantenne Burolo Anton. L'agricoltore De Luca Mario di 30 anni ha coronato il suo sogno, impalmando la casalinga Cviter Maria, di 32 anni.

UMAGO  
Nascite: Kozlovic Ennio di Bruno e Martinčić Romanita.

Dececi: Doz Andrea, di 51 anni. Matrimoni: Doz Antonio, di 21 anni, marittimo, con Jugovae Flavia di 20 anni, casalinga; Kert Sergio, operaio, di 27 anni, con Jurisevič Alma, operaia, di 16 anni.

E' ricorso a cure ambulatorie il tecnico Mikac Franjo, di 25 anni, da Umago, che, infortunatamente messo a dito fra due botti in movimento ha riportato una ferita lacero contusa al medio della mano sinistra.

CAPODISTRIA  
Una caterva di nascite all'ospedale di Capodistria. Ed ecco Telenceo Bernardi Nevio, di Vittorio e Mikus Agica; Vatovec Melja, di Rinaldo e Lazar Ottilja; Grizon Annamaria, di Anna; Grizon Edo, di Biagio e Pucer Anna; Babič Ljuba e Mario, di Giuseppe e Rozac Maria; Sandrin Annamaria, di Antonio e Zucca Maria; Gunjac Patrizio, di Nerino e Furlančić Elda; Sossi Doriano, di Giustino e Babič Anna; Nicola Edoardo, di Valucro e Chelleri Elpidia; Degrassi Giuliano, di Libero e Chicco Novella; Koradin Mirka, di Miro e Novata Armida; Umer Sonja, di Vittorio e Miglioranza Ada; Rakič Milan, di Dragoslav e Zigel Karlija; Minca Roberto, di Tullio e Cupina Zora.

Si sono sposati: il falegname 23-enne Favento Giuseppe con l'operaia Delise Novella, di 23 anni; il fabbro Marziani Giuseppe, di 24 anni, con la casalinga Basil Antonia, di 27 anni; il contadino Sossi Elio, di 26 anni, con l'infermiera Montančić Silvana, di 19 anni.

La Direzione del Piccolo Teatro di prosa di Buie è costretta a rendere di pubblica ragione il fatto perché non desidera che il collettivo italiano del Teatro di Capodistria e i dirigenti si facciano una errata opinione sul di lei conto. Noi siamo sempre disposti a collaborare con qualsiasi istituzione che può offrirci ottimi spettacoli, fra i quali certamente va annoverato anche il Foranetto di Venezia, ma non nel modo usato dal De Simone, il quale non ha creduto opportuno di rivolgersi a questa Direzione prima di compiere dei passi verso le autorità e prospettando falsamente le cose.

Non è piccola cosa accusare qualcuno di non permettere la venuta del Teatro di Capodistria a Buie. Perciò lo consigliamo di pensare due volte prima di farlo, perché noi, in caso contrario, saremmo costretti a rivolgerci ai loro competenti. Cosa che ci dispiacerebbe molto.

Infine riteniamo che non si possano gettare salde basi per una collaborazione, usando i metodi di cui si è servito il Direttore della compagnia italiana del Teatro del popolo di Capodistria.

La direzione del Piccolo Teatro di prosa italiano di Buie.

## ABBAMO scelto per voi

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

ABBIAMO SCELTO RADIO  
Oggi, alle ore 11, la nostra Radio trasmette per voi con le canzoni e brani musicali preferiti dai radioscultori. Sempre domenica, alle ore 21, sarà trasmesso il Lampo ossia il radiogiornale umoristico che incontra sempre maggiore successo nella cerchia degli ascoltatori della nostra Radio.

## MOMIANO, VISTA ALLA LUCE DI EINSTEIN

«Tutto è relativo» è la formulazione, volgarizzata, della legge proclamata dal grande Einstein. Lo abbiamo constatato parlando con alcuni momianesi su quanto negli ultimi tempi si è fatto nella loro cittadina. Son cose che a noi sembrano piccole, quasi insignificanti, ma per la gente dei luoghi abituata alla monotonia degli anni, interrotta solo dalle rondini a primavera, dal rinverdir dei campi, dalle messi mature e da qualche nevicata nell'inverno — ciò rappresenta qualcosa di analogo a quello che per i fiumani rappresentava l'introduzione delle filovia o per gli umaghesi la costruzione del rione turistico.

Quando per anni non una pietra si è mossa nelle strette calli di Momiano e i muri assumevano la tinta grigio-verde della muffa, vi sembra cosa da poco la costruzione di un panificio, di una latteria, di una sala cinematografica, di un macello, dell'impianto di una cantina vinicola? No, son cose grandi non solo per i momianesi. Essi, alle chiacchiere nelle lunghe sieste invernali sulle preferenze sentimentali di Gina, sull'ultima baruffa

di comare Peppina o sull'inutile ricerca della lepore fatta da Clemente, potranno aggiungere nuovi argomenti e già ora lo fanno: che il panificio produce 70 kg. di pane, quanto per noi basta, ma potrebbe produrre anche trecento, che il formaggio e il burro («stranka»), fabbricati alla latteria, sono buonissimi perché il Furlan che vi lavora è in gamba perciò è peccato non sia stata costruita una latteria più grande, avrebbe lavoro, dato che il latte lo portano per la lavorazione anche da Buie e la caldaia di trecento litri non basta e tante altre cose.

E quando il cinema comincerà a funzionare, nasceranno le preferenze e le constatazioni. Stevan Granger o Bing Crosby? Rita Hayworth o Lana Russell? Quale film è più bello? e poiché la sala avrà il palcoscenico, le comari potranno versare qualche lacrima sulla sventura del Foranetto di Venezia o entusiasinarsi sulla prodezza del Cavaliere del Popolo. Il cittadino del nostro paese, che non sia di Momiano, potrà constatare: il ghiaccio è rotto, l'acqua scorre, anche a Momiano!

Ed è un'acqua tiepida che fa crescere nuovi alberi, nuove piante. Eccoli ora i cacciatori che si son messi di buzzo buono ed hanno approntato tutto il materiale per la costruzione dell'albergo del cacciatore. Sorgerà in stile montano alla periferia di Momiano. E, non fosse altro, i cacciatori verranno a visitare questa cittadina, ogni un po' abbandonata da tutti, a bere il suo rinomato «Moscato», infaschettato nella nuova cantina, e forse anche a cacciare nei suoi boschetti e campagne. I bravi Vignati e Paška dovranno però stare attenti a costruire ben solida questa casa del cacciatore poiché, con le grossissime spaccature che dentro vi si racconteranno, potrebbe anche crollare...

L'acqua tiepida ha sciolto il gelo alla cooperativa di tipo generale. Essa è stata l'autrice di quasi tutte le opere prima elencate ed ha acquistato un trattore che lavora da mane a sera. Non riesce però a penetrare presso qualcuno che dovrebbe provvedere a un nuovo mezzo di trasporto, sostituendo gli attuali due autisti, due eroi del lavoro, che continuano a fare miracoli per farli andare avanti. L'acqua tiepida ha sciolto il gelo alla società culturale croata «Dragogna». Vi lavora un gruppo filodrammatico e il complesso di «tamburizza».

Il gelo permene al Circolo italiano di cultura e all'Azienda auto-transporti di Umago che ancor oggi, a otto anni dalla Liberazione, non si è decisa a costituire una linea tra Buie e Momiano e i paesi a nord della stessa. Ma forse... con un po' d'acqua bollente?!

M. B.

## Riminzscenze dei nostri padri e nonni L'EPOCA DELLE JENE

Mercoledì scorso è venuto a farci una gradita visita nella nostra redazione Nicolò Vidonis, un simpatico nonnino di Momiano.

Dopo aver chiesto di parlare con un nostro redattore su alcune «semplificazioni», egli ci ha delineato, in un paio di minuti, uno degli aspetti più tipici della vita economica nella campagna istriana sotto il passato regime.

«Su di un quadernetto ben ordinato egli ci ha fatto vedere due liste di nomi: una breve di cinque, l'altra più lunga di diciannove. Era la lista delle vittime dei sequestri giudiziari in seguito ad estorsioni di strozzini, ma corrisponde alla pura verità».

A conclusione di questo deprimente quadro, una notizia edificante: durante il periodo del Potere popolare non si è ancora verificato alcuno di questi esempi, e non sono nemmeno destinati a ripetersi, poiché costituiscono un delitto che uno stato socialista deve perseguire con tutte le sue forze.

Nicolò Vidonis ha voluto informarci del come questi loschi individui abbiano ottenuto buona ospitalità a Trieste con tutto il loro gruzzolo, frutto d'infamie! Bastino gli esempi di Mariano Gottardis ed Enrico Marran.

Tutto questo, aggiungiamo noi, non è che un piccolo esempio locale di quanto perpetrato dall'Italia fascista ai danni delle popolazioni istriane.

Ecco ora la lista delle famiglie colpite:  
Dall'anno 1878 all'anno 1918 — Brajko Antonio e Giovanni, Bassanesi Francesco, Searamella Antonio, Cavo Gregorio, Piccoli Giorgio.  
Dall'anno 1919 all'anno 1943 — Bartoli Matteo, Sinković Antonio, Stopar Pietro, Giungiovic Gregorio, Orlando Agostino, Bartoli Antonio, Marusić Piero, Vidonis Nikolo, Petretić Bepi, Braico T., Dubac Antonio, Giugovac Matteo, Gerbac Antonio, Giakovicovich Giacomo, Andrea, Antonio, Zancola Pietro, Piccoli Ita-

# NASCE LA REPUBBLICA

Questo accadde 8 anni fa. Solo otto anni fa, ed è già storia. Il tramonto aveva investito la città. Per le vie passavano colonne di uomini volanti, diretti verso il palazzo dell'Assemblea. Altoparlanti trasmettevano le parole solenni con cui veniva proclamata la Repubblica. L'ultima frase: «... proclamata a Belgrado, capitale della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, il 29 novembre 1945», si perdeva nel frastuono delle cannonate a salve.

L'Assemblea Costituente aveva annunciato la nascita della Repubblica. Tre anni dopo la riunione di Bihac questo avveniva; due anni dopo la seduta nella sala della Casa di cultura a Jajce, edificio che due mesi prima dell'avvenimento il popolo e i soldati avevano cominciato ad innalzare dalle rovine.

La Repubblica è proclamata. Belgrado, città di libertà, festeggia la grande giornata, la prima del genere nella sua lunga storia. Per le piazze il kolo gira vorticoso. Il maresciallo davanti all'Assemblea è carico di popolo che attende di salutare i propri rappresentanti. Dietro il recinto c'è un selva di bandiere, cartelli. Canti e luminarie si innalzano nella sera.

Nei camion li davanti un gruppo di feriti guarda commosso il popolo festante per l'avvenimento che è sorto dal loro sangue.

Sui tavoli fermi la gente è arrampicata perfino sul tetto delle vetture. In un carro inghirlandato, contadini vestiti a festa, giovani e vecchi insieme, si alzano sulle punte per vedere meglio.

Le scale dell'Assemblea e le statue e i cavalli di bronzo si bagnano della luce dei riflettori. Escono i deputati, dopo la grande impresa. Il popolo li saluta, li accarezza, li chiama. Molti di loro, per via della vivida luce dei riflettori, si fanno schermo con la mano. La scalinata dell'Assemblea si riempie di uomini che pochi minuti prima, nel nome del popolo, avevano proclamato la Repubblica.

Dal tetto dell'edificio della Posta, accanto all'Assemblea, si accende la scritta «Viva la Repubblica!» e diventa una eco luminosa nel tumultuoso gioire di migliaia di belgradesi.

Mazzi di razzi variopinti si accendono nel cielo, lasciando cadere stelle filanti sulla gente. La gioia nel cuore, i fiori nelle mani, festa nella città e nel Paese, una data nella storia — tutto questo è oggi davanti agli uomini nei pressi dell'Assemblea.

Due anni prima i rappresentanti popolari, eletti nella Lotta, erano attraverso la lotta giunti a Jajce. Affamati ed infreddoliti, col sudore negli occhi e l'amore nei cuori, portavano alla riunione un mandato senza precedenti: lo sforzo del popolo, la sua fiducia in loro e nella vittoria. Sul loro cammino stava la morte in agguato. Alla loro meta aveva inizio il destino di un nuovo Stato. Separandosi dall'uomo che avevano scelto per loro capo, si imprimevano bene in mente le sue parole: «Arriverete a Belgrado per la terza seduta».

Ed ecco, due anni dopo questi fatti, era proclamata la Repubblica. E riunite le fiacole rosse di sangue e di vittorie, simbolo di quello che era stato e di quello che ha da venire.

# NEL CUORE DELL'EUROPA OCCUPATA

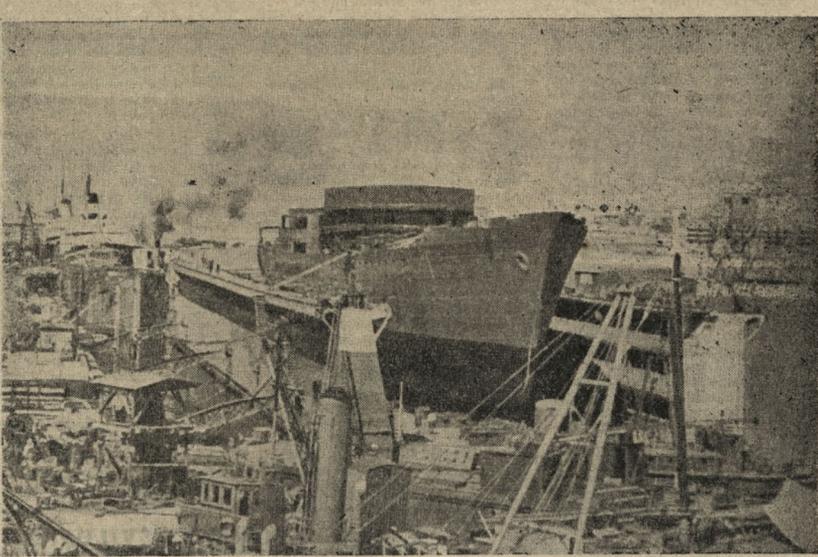
## LA REPUBBLICA DI UZICE ALZAVA LA BANDIERA DELLA LIBERTÀ

Un'impressione di gelo provammo entrando nello scompartimento di terza classe dal treno che doveva portarci a Titovo Uzice. Era freddo e buio, anche se dal vetro appannato si potevano osservare nuvoloni di vapor acqueo salire nel plumbeo cielo d'autunno.

Eravamo in dieci. Alcuni contadini, due donne con i bambini che piagnucolavano, un ferroviere ed io. Stavo seduto con le spalle rivolte a due viaggiatori che fumavano in silenzio. Infine il treno partì. E sembrò che tutto si fosse mosso. L'aria incominciò a intiepidirsi, iniziarono le discussioni, i bambini cessarono di piangere e il ferroviere, stringendosi nella sua ormai logora giubba di pelle, s'addormentò.

— Sai, Mihajlo, — iniziò uno, — Nel 1941, credo sia stato proprio in questa stagione, mi trovavo nel Battaglione di Uzice. Faceva un freddo cane, senza precedenti. E i cetnici ed i tedeschi si contendevano Uzice che tenevano in mano da oltre mesi. — Ricordo una altra battaglia sul Crnokosa, più in su di Kosjerić. I cetnici avevano attaccato con oltre 1.300 uomini e tentato di entrare a Požega a Uzice. E noi eravamo circa 700.

— Notevoli forze erano state inviate nelle retrovie avversarie e non passò molto tempo che Bradnja vi penetrò portandovi il panico. E come avrebbe potuto essere diversamente, fratello mio, quando quelli lì erano dal primo all'ultimo degli ubriacconi e, come si suol dire, senza un granello di morale... I cetnici se la diedero a gambe e l'ufficiale di Draža, Neško Nedić, abbandonò il comando per rintanar-



La Repubblica Popolare Federale Jugoslava sorta dalla Rivoluzione apriva l'era del lavoro e delle pacifiche conquiste intese ad assicurare alle masse un'esistenza migliore

si in qualche parte. E noi ad inseguirlo su fino a Ravna Gora... Quando ci eravamo appostati e sistemati per prelevare quella specie di tasso di Draža dalla sua tana, ecco giungere l'ordine di ritirarci in direzione di Krupanj—Ljubovija,

Banja Bašta, dove stava combattendo eroicamente la unità di Zlatibor, quasi completamente distrutta.

Il nemico aveva attaccato con violenza e minacciava di entrare a Uzice.

— E allora si ebbero combattimenti sul Glumač, nei pressi di Vrsbaba, sul Trašnjica, sul Kadrijač e su ogni palmo della nostra amata terra.

Dopo alcuni giorni, le orde fasciste calpestarono ancora una volta le vie del capoluogo della nostra prima repubblica proletaria, ancora una volta per quelle vie crepitavano le mitraglie per spegnere vite di patrioti, preannunciando la sanguinosa avanzata tedesca secondo il vecchio metodo che conosciamo anche tu. Cento contro uno. Segui un breve silenzio, durante il quale i due uomini si offrirono a vicenda la sigaretta.

Il treno si fermò a Lajkovac e molti nuovi viaggiatori entrarono nel vagone. Tutti si spinsero per trovare un posto a sedere, mentre i più sfortunati si rassegnarono a sedere su casse di legno. Si strinsero anche i due alle mie spalle, per far posto ai nuovi arrivati. Quando il treno si rimise in moto, Mihajlo chiese a Radjica:

— Dimmi un po', nella repubblica di Uzice del 1941 i nostri vi rimasero per due mesi? E' vero che regnava la più completa libertà, che il potere popolare, il comitato...?

— Per due mesi e più — rispose Radjica, — al comando di una terra libera. Mosca andava allora dicendo apertamente: I partigiani hanno liberato Uzice, e neanche Londra taceva. Qui c'era il Comando Supremo, il Maresciallo e il Comitato Centrale del Partito e della Gioventù comunista, inoltre c'era il comando supremo dei reparti partigiani della Serbia, il suo comitato centrale di liberazione popolare. Tutti eravamo uniti e la mia Uzice divenne un vero centro... Si viveva, lavorava e si moriva per la comunità. E quando giunse il giorno della celebrazione della Rivoluzione d'Ottobre fummo gli unici a festeggiarlo in tutta l'Europa occupata. Avevamo anche un nostro comitato. Mi ricordo quando l'abbiamo formato. Mi sembra sia stato ieri. Nell'edificio della Narodna Banka erano giunte circa 70 persone abbastanza note. Il comandante di reparto Dušan Jerković sedette e con voce pacata disse: «Compagni, tutta la Serbia arde del fuoco insurrezionale. Con le nostre forze e con la nostra lotta noi indeboliremo le forze nemiche e accelereremo la vittoria...»

— Così da fatti venire i brividi. Parlava dell'aiuto da dare al fronte e della mobilitazione delle forze, della formazione dei comitati. Certi cosiddetti democratici incominciarono ad agitarsi e a chiedere per-

ché si parlava di comitati e non di comune, perché «popolare» e non soltanto «di Uzice» e chi più ne ha più ne metta... Ma tuttavia noi lo formammo questo comitato. E senza padroni. Rimbecchiammo le mani operaie, artigiane, alcuni studenti e persino una donna, e dovevi vedere come si filava... Problemi e difficoltà ne avevi a bizzeffe. E allora sorse il motto: «Tutto per il fronte — tutto per la vittoria!» Non sapevi cosa fare di tutto quel popolo. E al sabato contadini e contadine del distretto di Uzice giunsero al comitato. Qualcuno portò calze, un

altro dei guanti, altri ancora vestiario e viveri!

— E ciò non accadeva soltanto nel capoluogo della nostra repubblica. Ovunque il popolo respirava liberamente, senza temere il terrore cetnico o le forche tedesche, ovunque si collaborava con l'esercito popolare! E altre cose ancora si facevano.

Se un contadino veniva fatto prigioniero, il Comitato provvedeva ad aiutare la sua famiglia. La sua terra veniva coltivata e quando c'erano le possibilità, si distribuiva zucchero e sale. Ognuno riceveva qualche cosa. Non era molto, ma i cuori erano lieti perché si sapeva che quello te lo dava un tuo fratello, un tuo amico, un compagno...

— Questa era insomma una vera repubblica, una terra libera, un popolo libero. Come successe a Belgrado, gli automezzi circolavano, la gente andava qua e là, i negozi erano aperti, i laboratori in funzione, ognuno aveva i propri affari da sbrigare... Si fabbricavano allora 40 paia di soappe al giorno, 180 bluse, pantaloni e berretti. Si lavorava con lena e più tardi gli operai svolgevano il loro dovere militare. E al sabato contadini e contadine della filanda diretta da Cveta Dabić, si lavorava nelle officine, nella fabbrica pelli...

— E così a poco a poco la vita assunse un ritmo normale. Entrarono in funzione l'ospedale, la ferrovia, le poste, la tipografia che stampava il giornale «Vijesti», variopuscoli, bollettini e libri... Si iniziò una vita cittadina vera e propria. Col teatro, musiche, concerti, recite, e comizi. Per due mesi Uzice fu città libera, centro della nostra lotta e spina nell'occhio per tedeschi e cetnici. Poi, come sai, essi riuscirono ad impadronirsi provvisoriamente; si ebbero uccisioni da tutte le parti, forche a destra e a sinistra. Cetnici ubriachi fradici e tedeschi, brindavano giurandosi reciproca fedeltà.

# IL POPOLO DELL'ISTRIA si pronunciò per la patria socialista

Nel suo passato l'Istria ha avuto molti grandi avvenimenti e date da ricordare, ma l'avvenimento più grande essa doveva viverlo un giorno del settembre 1943, quando il Comitato di Liberazione popolare annunciò la decisione di unire la regione alla Jugoslavia.

Poche sono le decisioni che rappresentano l'espressione della volontà popolare come questa. In quei giorni accadde un altro significativo avvenimento. Battuta nel nostro Paese e sugli altri fronti, l'Italia capitolava. Così finiva il governo di occupazione anche formalmente. In pratica, il popolo aveva deciso prima, perché il giorno della capitolazione esistevano già 220 comitati di Liberazione.

La capitolazione dell'Italia fascista non trovò imparato il movimento di liberazione in Istria. Gli avvenimenti non sorpresero i capi del mo-

vimento e niente in questa regione avveniva senza essere controllato. L'attività, fino allora illegale, del movimento di liberazione divenne pubblica.

Già il secondo giorno dopo la capitolazione italiana, il comitato di Liberazione di Sveta Nedjelja e di Vinjez riuniva il popolo in una grande manifestazione e si prendevano a risolvere diversi problemi, anzitutto quello degli aiuti per la continuazione della Lotta.

Il 13 settembre il Comitato di Li-

berazione per l'Istria prendeva la seguente storica decisione: «L'Istria si riunisce alla madrepatria e si proclamava inscindibile dai fratelli Croati».

Questa decisione veniva solennemente salutata in tutto il Paese. L'Unione regionale antifascista di Liberazione popolare della Croazia confermava alcuni giorni dopo la decisione e proclamava ufficialmente l'unione dell'Istria, di Fiume e di Zara alla Croazia. Il 25 settembre si riunivano a Pisino i rappresen-

tanti di tutto il popolo dell'Istria. Qui veniva formato il Comitato regionale di Liberazione popolare: il primo Parlamento istriano, nel quale gli irriducibili italiani non avevano più l'artificiale maggioranza di alcuni decenni prima.

Ma l'Istria non era ancora del tutto liberata. A Fiume e a Pola si erano fortificate le guarnigioni tedesche appoggiate dai fascisti. La forza armata del popolo doveva farsi ancora più forte, e si fece. Il C.C. del Partito Comunista Croato e il Comando Supremo della Croazia inviarono in Istria un certo numero dei migliori dirigenti politici e militari per collaborare alla formazione delle unità di combattimento istriane e con le organizzazioni del Partito e di massa.

Il 22 settembre si formava a Pisino il Comando operativo per l'Istria e poco dopo nascevano la brigata «Vladimir Gortan» e la II brigata istriana, nonché altri due reparti.

Già ai primi giorni della sommosa generale i partigiani si trovarono in dura lotta contro l'occupatore, lotta nella quale si distinsero particolarmente i partigiani di Rovigno, croati e italiani. La I brigata si batteva duramente nei pressi di Pola; la II occupò Capodistria, Umago, Isola, spingendosi oltre fino a Trieste. Nel settembre furono pure liberate le isole del Quarnero: Cherso e Lussino.

Il potere divenne del popolo, e l'Istria inseparabile lembo della patria socialista. Questa era una delle maggiori vittorie della nostra Rivoluzione, uno dei più grandi avvenimenti della nostra nuova storia.

Il compagno Tito il 29 novembre 1943, nella seconda seduta dell'AVNOJ a Jajce dichiarò: «Uno dei maggiori successi della Rivoluzione popolare, che ha un grande significato storico, è la liberazione dell'Istria e del Litorale sloveno dopo la capitolazione italiana. Ventisei anni di terrore fascista non riuscirono a cancellare la nazionalità dei nostri fratelli croati e sloveni e a soffocare le loro aspirazioni d'unità con gli altri popoli jugoslavi».

nostante tutto, continuarono ad esistere delle orchestre che, in occasione di balli ed altre feste, mantenevano vive le tradizioni, i costumi e le canzoni popolari slovene. La maggioranza dei membri della banda musicale di Privacina ha preso parte alla Lotta popolare di liberazione. Oggi la banda è di nuovo presente a tutte le manifestazioni ed ai festival della Carnia Slovena. G. S.



Una suggestiva veduta del Canal di Leme

## Fuori sacco

Lettera d'accompagnamento

In breve, così come mi è stato raccontato, trascrivo questo episodio della Lotta Popolare di Liberazione.

Nell'agosto del 1943 un gruppo del distaccamento partigiano della Dalmazia settentrionale attaccò, presso Skradina, una colonna motorizzata dell'esercito italiano di occupazione. La colonna si dirigeva da Sebenico verso Zara. In questa azione i partigiani inflissero sensibili perdite al nemico e riuscirono a catturare cinque soldati fra cui due erano feriti. Pur avendone il desiderio, i partigiani non erano nella possibilità — date le critiche condizioni di equipaggiamento — di porgere il necessario soccorso — e così fu eseguito — di sistemare i feriti sul dorso di un mulo, che gli altri soldati fatti prigionieri guidarono alla volta della più vicina guarnigione italiana, sita nel villaggio di Zaton. Rimandando i prigionieri ed i feriti insieme al mulo, i partigiani acclusero un messaggio in cui, fra l'altro era scritto: «Poiché non siamo in grado di porgere aiuto ai vostri soldati feriti, ve li inviamo perché li curiate. Da voi non chiediamo altro che di restituirli in buona salute il nostro mulo e di non fare gli eroi sulla sua pelle».

## 1 200 anni di una banda

Anniversari come quello celebrato dalla popolazione del villaggio sloveno di confine, Privacina, sono molto rari. Il villaggio, che conta alcune centinaia di abitanti, è sito sulla riva destra del fiume Vipacco. Qui si è celebrato recentemente, con gran festa, il duecentesimo anniversario della fondazione della banda musicale locale. La prima banda musicale di Privacina, sorta nel 1753, contava tre strumenti: una gusla, un clarinetta ed un trombone. Nel primo centenario della fondazione, nello estate del 1853, la banda di Privacina aprì la prima scuola di musica. Alla vigilia della prima guerra mondiale nel villaggio esistevano già tre fanfare. Finita la guerra, con l'occupazione italiana, anche la scuola musicale e la fanfara vennero eliminate. Ma, no-

## Il centenario della morte del poeta della giovinezza

Quest'anno la Jugoslavia celebra il centenario della morte di uno dei suoi più grandi poeti: Branko Radičević, serbo, nato a Slavonki Brod il 15 marzo 1824, morto a Vienna il 18 settembre 1853, è patrimonio di tutti i popoli jugoslavi perché ad essi appartiene la sua opera letteraria. Branko Radičević fu un poeta del romanticismo, e viene chiamato il poeta della giovinezza: egli creò con la forza e il sentimento della sua giovinezza, cantò come sanno cantare i giovani. La tubercolosi spezzò la sua vita, nel bianco letto di un ospedale viennese, quando non aveva ancora toccato i trent'anni.

Ed è rimasto vivo e giovane, immortolato dalla sua poesia. Con le sue poesie Radičević spalleggiò vigorosamente Vuk Karadžić nella grande lotta contro la chiesa e la reazione, perché la lingua popolare assurgesse a lingua letteraria. L'anno 1847, quando appaiono le poesie di Branko Radičević, rappresenta una grande data della lotta antioscurantista, la data della vittoria. Radičević, in quella data, pone la prima fondamento della nostra poesia, dando un colpo mortale a quella allora in vigore, rachimica, falsa, adattata a schemi e forme importate come merce da fiera. Sulle sue rovine sboccò la poesia di Branko che canta con la lingua del popolo, semplice, esalta, sincera, e canta della vita reale, della bella Karlovac, dello Srem e degli anni studenteschi, dei verdi vigneti e dei raccolti, dei ragazzi e delle fanciulle ardenti d'amore, di Karadžić e della sua lotta, del verde Strazilov e del passato del popolo. Branko Radičević fu il portatore di una vera rivoluzione culturale.



Partigiani istriani a un raduno

## Canto dei partigiani morti

Là nel paese nostro il nostro gramo matura: là messe e canti di fanciulle a sera, mesti e dolci ci attendono. E noi siamo caduti, compagno. Caduto è il grano giovane, cadute ancor verde a primavera; tristezza velate, col murmure della pioggia, sui canti nostri volano.

Le mani non morte, e i fuochi. E noi, morti compagni formiamo un nuovo stuolo. Erano dieci... eran dieci...

Dieci contr'ano in quella notte gelida: e noi stanchi, affamati, bagnati.

Dieci beve su ognuno. Uno contro dieci. Uno solo contro dieci avversari. E' possibile? Certo: noi siamo proletari!

Quando da casa partimmo, ci accompagnaron lamenti, e i monti nati mormorarono: «Ritorneranno i partigiani!»

Le vecchie madri ci attendono lungo la via del villaggio: stillan le notti insonni. Verrà un nostro messaggio!

La giovinezza nuova e nuovi giorni verranno, e gli interrotti canti nostri continueranno:

canti dal fuoco nati. Oh! questi canti da noi cominciati! Con essi noi parliamo da lontano, in essi riconoscono la sorella il fratello, la fanciulla lo sposo, la triste madre il suo figlio ammorso.

Verrà il dì della gloria, e nostra sarà la vittoria, spariranno le belve eruenti. E noi soldati della libertà marceranno, risorti, i proletari morti.

Branko Copić

# I ricordi di lotta di Ivan Ribar

come il sole che la vittoria definitiva sarà della nostra parte disse Tito con una tale convinzione e con un tale entusiasmo che le sue decise parole mi rimasero profondamente impresse e da allora, anche se più tardi passai momenti difficilissimi, non cessai di credere nella nostra vittoria e nella forza e unità dei nostri popoli, che il compagno Tito sottolineava in ogni occasione.

Il giorno dopo andammo con il compagno Tito a Jajce liberata dove mi si fece incontrare col mio figlio minore Jurica. Lungo la strada per Jajce comunicai a Tito i risultati del mio lavoro svolto secondo i consigli che m'aveva dato nell'agosto 1941 prima di lasciare Belgrado e che consistevano nello stabilire il contatto con tutti i dirigenti dei partiti prebellici, cercando di attirarli alla collaborazione con il movimento di Liberazione. Quando gli ricordai le dichiarazioni di Dragoljub Jovanović secondo le quali egli si sarebbe mantenuto neutrale, conservandosi per gli eventi postbellici, mi disse: «Sapevo quando ero ancora a Belgrado, che Dragoljub non verrà con noi».

Da Jajce il compagno Tito ritornò a Minista lo stesso giorno lasciandomi sul luogo affinché potessi recarmi con Jurica sino alla sua quarta brigata montenegrina. Però i tedeschi s'avvicinarono a Jajce e così assieme al figlio, Lola, Ranković, Nad e Milešević dovettero ritornare a Minista dove rimasero alcuni giorni. Ebbi così occasione di apprendere dal compagno Tito alcuni particolari sull'organizzazione del nostro potere popolare. Seppi fra l'altro che nelle regioni della Bosanska Krajina, Lika, Kordun, Banja e Dalmazia avevamo già vasti territori li-

berati collegati tra di loro con oltre trenta distretti e che il nostro governo su questo territorio era in pieno ritmo di consolidamento. M'accennò che tra breve il Comando Supremo non avrebbe rappresentato più la direzione politica accanto a quella militare e che, con lo sviluppo degli avvenimenti politici e militari, si avrebbe dovuto creare anche un'organizzazione politica unitaria quale potere popolare per tutta la Jugoslavia, contro l'antipopolare governo in esilio a Londra e il suo esponente nel paese, ministro della guerra e della marina Draža Mihajlović.

«E' necessario — continuò il compagno Tito — alzare quanto prima la nostra voce dal territorio liberato rendendo edotta l'opinione pubblica e in primo luogo i nostri alleati sulla linea della Lotta popolare di Liberazione e della rispettiva politica popolare diretta contro il regime e l'apparato della vecchia Jugoslavia, oggi al servizio dell'occupatore e dei suoi quisling. Potremo farlo con maggior facilità costituendo d'accordo con il Comando Supremo un organo politico rappresentativo che diventerà il centro di tutte le forze patriottiche jugoslave, con funzioni statali direttive, che dovrà organizzare azioni politiche tra tutti gli strati del popolo allo scopo di raccogliere e raggruppare tutte le forze democratiche popolari».

Il compagno Tito personalmente alcune volte al giorno osservava i movimenti dei ricognitori nemici. In tempo dette l'ordine di trasferimento del Comando Supremo. Venimmo a Petronac dove rimanemmo sino alla fine del novembre 1942. Qui, su direttiva del compagno Tito, preparammo tutto quanto era necessario per l'organizzazione e la convoca-

zione del Consiglio Antifascista di Liberazione popolare della Jugoslavia (AVNOJ) del quale dovevano far parte i rappresentanti dei nostri popoli indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, nazionale e politica. Perciò i rappresentanti gli aderenti a tutti i partiti politici, ai vari gruppi che esistevano sino al crollo della vecchia Jugoslavia e che non si erano resi colpevoli contro i nostri interessi nazionali fondamentali; durante l'occupazione, come pure nel periodo dei regimi antipopolari della vecchia Jugoslavia. Il compagno Tito espone la sua proposta per la formazione e la composi-

zione del Consiglio, affinché questo potesse al più presto, d'accordo col Comando Supremo, assumersi i compiti relativi a tutti i problemi della vita nazionale e sociale — di carattere amministrativo economico, sociale, finanziario, sanitario, propagandistico, culturale e religioso, e quelli relativi all'organizzazione dell'aiuto all'esercito e ai reparti partigiani. «Desideravo — dichiarò il compagno Tito — che formassimo sin d'allora una nostra rappresentanza con un comitato nazionale, ossia in realtà con un potere popolare il quale, come espressione delle aspirazioni del popolo e della sovranità popolare, potesse più facilmente contrapporsi all'estero, specialmente presso i nostri alleati, al governo in esilio a Londra.

IVAN RIBAR



Una sala della fabbrica utensili «Ribar»

# LA TORINO DEL PIEMONTE JUGOSLAVO

Belgrado è la città jugoslava di più ampio respiro, dove l'aria e gli uomini sono più liberi e vasti

A. G. Matoš, l'insigne defunto scrittore croato, con una lucidità incisa delineò la caratteristica sostanziale di Belgrado a lui cara, chiamandola la città jugoslava di più ampio respiro, dove l'aria e gli uomini sono liberi, vasti. A confronto con Zagabria, Matoš ha fatto delle antitesi anche oggi interessanti.

«Zagabria è la burocrazia, Belgrado è tutto meno che burocrazia... Qui (Zagabria) e l'Occidente, con tutta l'arretratezza politica dell'Oriente, là è l'Oriente con tutto il mulinare democratico dell'Occidente... Belgrado è un enorme villaggio, capitale importante nella politica internazionale e Zagabria è una vecchia città senza meriti nella politica monarchica, con un valore europeo inferiore a Cetinje; Belgrado ha più libertà, meno poesia di Zagabria».

Così scriveva Matoš nel 1910, quando la «Torino del Piemonte jugoslavo» era ricoperta con la «akaldrma» cioè con pietre a semisfera di «cevolov»; vece una sola via asfaltata nella quale i Karadjordjevi regolavano i conti con gli avversari Obradović e quando tutto contava appena settanta mila teste. Però quelle caratteristiche di libertà elencate dall'ultra croato Matoš erano e sono rimaste il clima dominante della città sui due fiumi, perciò è del tutto logico che la strada del nostro massimo organo statale sulla linea Bihač-Jajce si sia conclusa proprio a Belgrado.

Non diremo alcuna novità proclamando che Belgrado, oltre i bastioni del Kalemegdan, non ha alcun edificio storicamente importante. Però non solo in questo, ma anche in altro si rivela l'assoluta mancanza di ogni tradizione. Belgrado è una città del tutto nuova. Questo nuovo, accanto alle tradizioni di libertà (pagate nell'ultima guerra con la deva-

stazione di un terzo delle sue costruzioni e con il corrispondente numero di vite umane) è un'altra caratteristica sostanziale di Belgrado.

E' interessante la crescita di questa turbolenta città che cento anni fa aveva appena 14.000 abitanti. Nel 1900 sono stati censiti 70.000 belgradesi, nel 1921 — 135.000, un decennio più tardi; 272.000 e nel 1940 — 320.000. Nel quarantacinque contava 300.000 abitanti, un anno più tardi 340.000 e poi in ordine: 374.000, 410.000, 440.000 sino agli attuali 470 mila. Dopo la liberazione, la metropoli jugoslava aumentava ogni anno di 40.000 abitanti, dunque di un'intera piccola città. Questa enorme marea umana è un fenomeno eccezionale, osservato anche attraverso una prisma internazionale.

La nostra capitale è diventata il vero rappresentante di tutto il paese. Non solo per gli uffici ed enti statali, ma anche per la nazionalità dei propri cittadini. Non ci vuole un acume speciale per concludere che si tratta di una nuova possibilità per una maggiore armonia ed accordo delle genti. Da ogni parte, dalla Gevelja a Maribor, scorre questo fiume umano nella città. Lo si rileva al primo colpo d'occhio per le vie cittadine. Sia per l'aspetto, che per le lingue e i dialetti. Consultare la statistica che — pur essendo del 1948 — ci dà con una certa esattezza il rapporto tra le nazionalità: serbi 298.000, croati 24.000, sloveni 9.500, montenegrini 7.600, macedoni 5.200. Sono rappresentate inoltre tutte le minoranze nazionali.

Ci fu, come abbiamo visto, un'altro aumento della popolazione cittadina: dopo la prima guerra mondiale quando la possibilità di speculare e la vicinanza degli organismi centrali attrassero i nuovi venuti. Venne così a formarsi la capitale dal duplice aspetto di città capitalista: ricchezza accumulata in una notte con

lo sfruttamento, accanto alla più cruda miseria. Ora le ragioni dell'urbanesimo di allora non esistono più. La ragione principale di oggi è il lavoro.

In questo modo la composizione di Belgrado si è unificata. La città degli operai ed impiegati. Circa la sua composizione, si sente talvolta il confronto: Washington. Significherebbe — città impiegatizia. Ciò non è esatto. A prima vista Zagabria ha più ciminiere. Ma il censimento per Belgrado proclama: 158.675 impiegati, operai 125.858, poi 18.395 artigiani, 4.299 agricoltori, 10.344 commercianti, 19.998 pensionati.

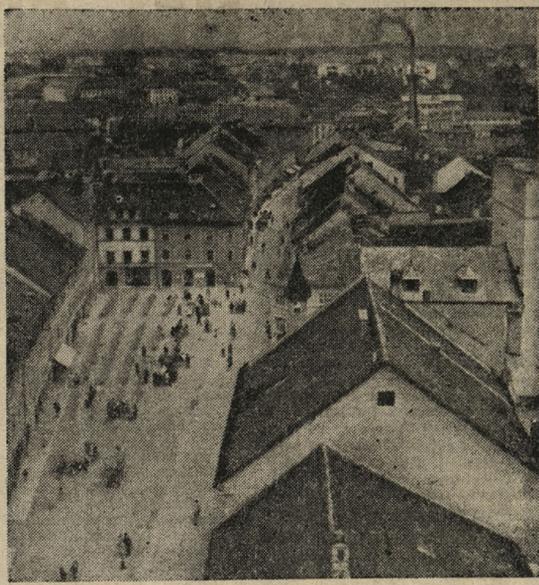
Gli impiegati sono in maggioranza ma — e ciò è importante — gli operai sono in aumento. L'ultimo censimento del 1931 indica 79.460 occupati nell'industria e nell'artigianato.

E' logico che la città con la popolazione più numerosa, che oltre tutto è sede di due governi, abbia anche un ritmo di vita molto accelerato. Per l'indirivibili, per la sua frenetica circolazione quotidiana, Belgrado ha conseguito evidentemente ciò che si chiama il ritmo di

una metropoli, diventando la città della città fra i nostri capoluoghi (sembra che i nostri più grandi abitati fossero città nel senso europeo di questa parola solo per la lunghezza della periferia, non raggiungendo in altro la grandezza delle altre metropoli).

Ogni giorno sui due mila ettari della superficie belgradese i filobus, i tramvai e gli autobus caricano e scaricano 450.000 viaggiatori; in media ogni giorno a Belgrado arrivano 4.000 ospiti nazionali e 50 stranieri. Ogni mattina 26.000 cartelle scolastiche entrano nelle aule e 14.000 frequentatori di ginnasi, facoltà e scuole artistiche s'affrettano alle lezioni. Ogni sera 800 persone, in media, assistono agli spettacoli nei quattro teatri belgradesi, mentre 23 mila riempiono i cinematografi.

Ma non è importante questo aspetto esteriore del movimento belgradese. In un fondo pagina lo scrittore Elio Finzi afferma che la città è «spirata di vita». E questo è un elogio alla vitalità di questa laboriosa ed energica città che, dopo tutto le bufere, è risorta più forte e più solida che mai.



Kranj, centro industriale della Slovenia

## L'IMPONENTE SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA SLOVENIA

# L'energia elettrica a oltre un miliardo di KWH

L'ardore rivoluzionario che nella Lotta di liberazione aveva avvinto i nostri popoli si perpetua oggi nella grande e nobile opera dell'edificazione socialista

Terra generosa di bellezze e ricchezza, che la natura ha voluto elargire con profusione. Terra forte e ospitale, la Slovenia, si avvia a rapidi passi sulla via del progresso e del benessere, grazie al lavoro instancabile delle sue genti caparbiamente operose, impegnate con slancio rivoluzionario alla trasformazione socialista del paese; diremo meglio con eroismo, poiché le distruzioni della guerra avevano quasi distrutto il potenziale economico preesistente.

L'ardore rivoluzionario, che nella lotta di liberazione aveva avvinto i nostri popoli, portando alla vittoria la rivoluzione socialista, si prepetua oggi nella grande e nobile opera dell'edificazione socialista, nelle ininterrotte e grandi vittorie del lavoro.

Ad avallare l'imponenza di ciò che il popolo sloveno ha creato in questi pochi anni del dopoguerra basteranno alcune cifre: cifre che, pur nella loro nudità, possono darci l'impressione reale di quanto è stato fatto.

L'industrializzazione del paese, senza la quale vano e illusorio sarebbe stato il pensare allo sviluppo socialista dell'economia, procede a ritmo

veloce; ed è con orgoglio che, oggi, gli Sloveni tutti guardano alle opere compiute.

**L'ELETTRIFICAZIONE**  
La produzione dell'energia elettrica che, in Slovenia, per la ricchezza delle acque, possiede le più larghe possibilità di sviluppo, ha raggiunto già alla fine dello scorso anno 1.046 milioni di kWh, nei confronti dei 350 milioni; vale a dire il triplo dell'anteguerra. La produzione attuale in rapporto al numero degli abitanti è di 1.000 kWh; i. Ciò significa che la piccola Repubblica slovena ha raggiunto un grado di sviluppo pari a quello dei paesi industrialmente più progrediti. Ma ciò non è tutto. Quando il piano di elettrificazione sarà completato, la produzione di energia elettrica nella Slovenia raggiungerà infatti 1.880 milioni di kWh; un quintuplo nei confronti dell'anteguerra.

Per comprendere meglio l'imponente sviluppo della rete elettroenergetica in Slovenia ricorriamo ad altri dati ancora: 648 km di nuove linee alla tensione di 50.000 volti; più 1.702 km di linee alla tensione di 2000-35.000 v.; 3.990 km di linee

a bassa tensione; 16 grandi stazioni di trasformatori e oltre 100 stazioni di alimentazione e deviazione. Inoltre 1500 nuove località sono state elettrificate. Grazie all'aumento della produzione il prezzo dell'energia elettrica per il largo consumo ha potuto essere ridotto del 30%.

**INDUSTRIA**  
Parallelamente all'elettrificazione è proceduta e procede l'edificazione dell'industria pesante. Dal 1947 il lavoro di migliaia di operai costruisce un vero gigante dell'industria dell'alluminio a Kidricevo (ex Strnišče), presso Ptuj. La fabbrica inizia l'attività nel corso dell'anno prossimo e darà una produzione iniziale di 15.000 ton. di alluminio e 50.000 ton. di allumina. Con il successivo completamento degli impianti la produzione raggiungerà le 30.000 ton. all'anno e sarà una delle maggiori in Europa.

La produzione d'anteguerra dell'industria metallurgica slovena ammontava in tutto a 50.988 ton. di ghisa, 140.000 ton. di acciaio e 109.728 ton. di laminati vari. Nell'anno economico 1952-53 tale produzione si è elevata a 107.278 ton. di ghisa, 254.004 ton. d'acciaio e 216.106 ton. di laminati. Ciò grazie al potenziamento degli impianti nella ferriera di Jesenice, Store e Ravno.

Il primo gigante del piano quinquennale, il «Litostroji» di Lubiana, entrato in funzione il 1. settembre del 1947, e che ha prodotto fino alla conclusione del 1952 ben 62 turbine per tutte le centrali idroelettriche della R. F. P. J., costruisce anche grandi gru, macchine di sollevamento, piloni elettrici e tutta una serie di altri prodotti che incominciano ad essere apprezzati anche all'estero.

Lo stabilimento di costruzioni metalliche di Maribor, la cui produzione d'anteguerra ammontava in tutto a 4000 ton., è stata portata a ben 11.000 ton. e, con i nuovi previsti impianti, raggiungerà fra breve le 15.000 ton.

Nel campo dell'industria metallomeccanica sono stati raggiunti ottimi risultati anche nella produzione automobilistica. Dalla fabbrica «AM» di Maribor, sorta dalle rovine di una fabbrica di apparecchi d'aviazione tedesca, sono uscite fino ad oggi migliaia di camion leggeri tipo «Pionir», autobus, rimorchi e autopompe. Fra non molto sarà iniziata la produzione di un nuovo tipo di camion: «Luk». Un buon aiuto alla giovane industria automobilistica slovena è dato dalla nuova fabbrica di attrezzi meccanici, sorta negli ultimi anni a Zreče, presso Maribor. Essa è destinata a svilupparsi ulteriormente. Obiettivo dell'industria metallomeccanica della massima importanza è anche la fabbrica macchine di Trbovlje, che costruisce attrezzature e macchinari per le miniere.

Tutte queste nuove fabbriche danno, e lo daranno ancor più in avvenire, un contributo decisivo al potenziamento dell'economia slovena.

Pure nel campo dell'industria chimica si producono in Slovenia prodotti, che prima dovevano venire importati. La fabbrica «Aeros» di Celje produce infatti colori organici per l'industria tessile per un totale di 580 ton. all'anno. Nuove fabbriche (la «Leks» di Menges ed altre) producono tutta una serie di nuovi ritrovati chimici farmaceutici.

**INDUSTRIA LEGGERA**  
Quanto alla elettrificazione e al potenziamento dell'industria pesante, che costituiscono le basi del potenziale economico, grande cura si pone oggi allo sviluppo dell'industria leggera.

La fabbrica «Rog» di Lubiana produrrà già quest'anno 5000 biciclette e una considerevole quantità di pezzi di ricambio. Nel 1954 produrrà 15.000 biciclette, mentre nel 1955 raggiungerà il proprio potenziale massimo con una produzione annuale di 50.000 biciclette. Anche la fabbrica macchine da scrivere «TOPS», di Lubiana sta sviluppandosi rapidamente. Già quest'anno il valore della sua produzione ascenderà a 120 milioni di dinari.

Altre fabbriche per prodotti di largo consumo sono sorte a nuovo. Fra esse la fabbrica mobili «E. Kardelj» di N. Gorizia (5.500 garniture di mobilio all'anno), il calzaturificio «Planica» di Kranj (1 milione di paia di scarpe all'anno) e un'altro a Ziri; la fabbrica per aghi di Kobarid, la fabbrica di oggetti e strumenti scolastici, il maglificio di Sežana, la fabbrica tessuti «Novo-

teks» a Novo Mesto, la fabbrica pelami di Vrhnika, e tutta una serie di fabbriche dell'industria alimentare. Aggiungeremo ancora la grande cantiere in costruzione a Videm, presso Lubiana, la cui produzione coprirà, nel 1954, non solo tutto il fabbisogno interno di carta per giornali, ma esporterà anche considerevoli quantitativi di prodotti.

Un tanto per sommi capi, di quanto è stato fatto in Slovenia negli anni del dopoguerra nel campo industriale. E' quanto basta per dare un'immagine obiettiva degli importanti risultati ottenuti dal lavoro di un popolo, padrone di sé e della propria terra.

b. a.

## L'ISTRIA RISORTA, VIVE UNA VITA NUOVA

# QUARANTA MILIARDI PER L'ECONOMIA

Trascurata durante il venticinquantennio di dominio fascista, devastata dalla guerra e mutilata dai bombardamenti, l'Istria affrontò con coraggio nel 1945 la lotta per il socialismo. Se oggi, a soli otto anni, diamo un sguardo alle sue città, ai suoi villaggi ed alla sue campagne troviamo dappertutto qualcosa di nuovo. L'Istria e Fiume hanno cambiato aspetto. Liberatesi dal giogo capitalista, le genti istriane molto hanno fatto per rimettere in piedi questa loro terra tanto contesa e molto anche il Potere del popolo ha dato a queste genti, alle loro campagne e alle loro città. Quante fabbriche, quante strade, scuole, ferrovie, ponti, ospedali, quanti edifici e case d'abitazione sono stati costruiti a Fiume come a Pola, a Pisino come a Rovigno, a Parenzo, ad Arsia e a Lussino. Elencare tutte le opere richiederebbe già oggi troppo tempo. Basterà citare le più importanti per dare un'idea generica di quanto si è fatto.

Dalla Liberazione ad oggi sono stati investiti per lo sviluppo dell'economia a Fiume e nell'Istria oltre 40 miliardi di dinari, ossia alcune volte più di quanto è stato speso dal regime fascista in queste regioni durante i suoi 25 anni di occupazione. E' stata completamente rinnovata ed ampliata l'industria ed è stata creata in tal modo la possibilità di dare un impiego a tutti i lavoratori.

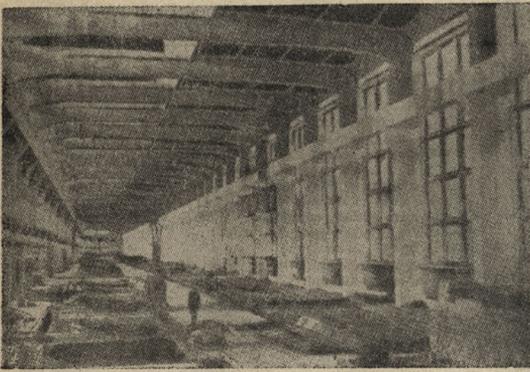
Le maggiori somme sono state investite per il rinnovamento del porto di Fiume, fatto saltare dai tedeschi, nonché per la ricostruzione dei cantieri, delle fabbriche e della raffineria, quasi completamente distrutte dai bombardamenti.

Ingenti somme sono state impiegate nel ramo minerario, in cui merita citare l'apertura di un nuovo pozzo carbonifero a Pican (Podena) e la costruzione di un tronco ferroviario di 54 chilometri che collega la miniera di Arsia alla Pola-Divacia.

Oggi l'Istria vive una nuova vita. E' risorta in piedi con i suoi popoli uniti e fratelli. Italiani, croati e sloveni, dopo aver superato il periodo più duro della ricostruzione, guardano sorridenti ad un avvenire di pace, di libertà e di benessere nella patria dei lavoratori.



Ecco un aspetto delle casette dei «peccatori» macedoni che una volta abbandonavano per emigrare



Il reparto elettrolitico nella fabbrica alluminio «B. Kidrič»

# MACEDONIA IERI ED OGGI

Dal velo ai calzoncini corti - Piscine e campi di gioco a milleottocento metri di altezza

Forse per aver appreso sulla Macedonia e sul suo antico condottiero Alessandro, sui banchi scolastici, questa più lontana repubblica jugoslava non mi era circondata di quell'alone di mistero e di sconosciuto che aleggia nei nostri discorsi, quando si parla della Bosnia e di qualche altra regione a noi geograficamente remota. Non m'immaginavo certamente di trovare traccia delle antiche glorie. Sapevo che secoli e secoli di oppressione straniera e di lotte avevano cancellato le tracce delle antichità e della antica cultura, ma però lo spirito e l'anellito alla libertà di questo piccolo popolo.

Giunsi la prima volta a Skopje, la capitale, nel 1949, attraverso l'immensa piena del Kosovo, sulla quale, nello spirito e nei discorsi dei viaggiatori, vagavano le ombre dello erede feudale Kraljević Marko e degli Obradović che su questa pianura, ora chiazata da qualche pingue mandria di buffali e punteggiata dalle ombre scure dei contadini, ripeterono l'epopea di Leonida e degli spartani, cadendo sino all'ultimo nella lotta contro le orde turche di Muhamed bey. Attaccato al finestrino, osservavo nelle piccole stazioncine le variopinte masse di contadini che, con i rossi e voluminosi turbanti in testa o con la bianca papalina da cardinale, sembravano gente spuntata da un mondo arcaico, lontano, in stridente contrasto con lo sfurfare della locomotiva, con la linea moderna delle stazioni, con qualche raro passeggero vestito all'europea. Il mistero dell'Oriente cominciava ad affermarsi.

Skopje, nel centro, è uno sbuffo di modernità per sfociare alla periferia, nelle casupole turche, che paiono funghi, in piedi chi sa per quale strana legge dell'equilibrio, tra le quali anche il passo felpato delle donne coperte di velo sembra immoto ed irreale. Non una voce di bimbo, non grido in queste vie, solo il rintocco del martello di qualche artigiano che rende il silenzio più cupo, anziché rompenlo.

E' difficile comprendere come in quattro anni possa compiersi una simile metamorfosi. Da dove sono spuntati ora tutti quei chiassosi bimbi, nelle viti del quartiere turco, quattro anni fa pieno di silenzio? Le donne liberate dal secolare velo hanno spalancato le finestre e le porte e, se non fosse per le forme architettoniche delle case e per la lingua incomprensibile, ci sembrerebbe di assistere alle aeree chiacchiere delle comari sulle finestre, in una qualsiasi calle capodistriana.

La scomparsa del velo dal viso delle donne musulmane ha dato un nuovo soffio di vita alla Macedonia, un soffio esteriore, ma che ha avuto cause ben più profonde e che si chiamano 335 scuole ele-

mentari, 27 ottennali, tre ginnasi e due scuole magistrali offerti dalle autorità popolari ai numerosi appartenenti alla minoranza nazionale turca e albanese. Centomila turchi e albanesi hanno imparato a leggere e a scrivere. Prima del '45 mai queste popolazioni hanno avuto una scuola, mai qualcuno s'è curato di sottrarle dall'ignoranza, all'arretratezza dei secoli.

Oltre alle scuole, alla cultura sono venute anche le fabbriche che già allora, e oggi ancor più, costellano la piana del Vardar alla periferia di Skopje. Sono fabbriche che occupano moltissime donne, le quali lavorando alla fessatrice e agli avvolgimenti di un congegno elettrico, se portassero il velo sul viso, sarebbe un assurdo!

Lungo il corso di Skopje, assistete un giorno a una scenetta che mi fece presagire come il velo sarebbe

scomparso, anche senza la legge che lo proibisce e che ha accelerato solo il processo. Tra la massa di eleganti e gagarelle, spuntò d'un tratto, come una gazzeola smarrita, una snella musulmana dall'apparenza giovanile, coperta di velo. Tra zazzimati garaganti le s'accodarono: — Facci vedere il tuo bel viso! — le disse uno.

L'altro, avvicinatosi ancor di più: «Ma guarda si vede che ha il rossetto sulle labbra».

Lei si mise rasente al muro e non diede retta.

— Bah, si vede che sei una rachiona se porti quel velo — disse infine uno, visti inutili i loro tentativi.

Colpita nel suo orgoglio femminile, ristette per un attimo e alzò la mano, ma la fermò a mezz'aria e poi s'avviò svelta per la sua strada. La tradizione, i pregiudizi, la

paura del padre e dei fratelli avevano vinto ancora una volta. Oggi la stessa ragazza forse cammina per le vie di Skopje, dopo esser stata dalla parucchiera a farsi la permanente e la domenica si reca allo stadio a fare il tifo per il «Vardar» o «Rabotnicki».

In Macedonia i contrasti vanno rapidamente scomparendo, di pari passo con la costruzione dei complessi industriali che, di ogni località, fanno un centro dal quale s'irradiano idee e concezioni di vita del tutto nuove. Mavrovo è una idrocentrale in costruzione. Quando vi passai, nel 1949, era una vasta pianura dove greggi di pecore brucavano l'erba e le brigate giovanili si susseguivano alla costruzione delle gigantesche dighe. Ma l'idrocentrale, le dighe e i tunnel per la gente del luogo erano concezioni lontane, incomprensibili per il loro pensiero. L'impressione maggiore, strabiliante, era destata dai calzoncini corti delle giovani slovene e croate. Gli occhi della vasta pianura erano ricoperti dalle acque del lago di Mavrovo, che tra poco muoveranno le gigantesche turbine dell'idrocentrale. La gente parla solo di questa con qualche, ancor timido, accenno ai milioni di chilo watt che vengono generati dal gas, di cui 6000 metri cubi all'ora vengono adoperati per lo stesso processo. Quindi lo stesso gas, attraverso un sistema di raffreddamento, viene usato per altri prodotti.

Accanto ai vari edifici, si ergono dolci collinette con casette sparse qua e là. Domandano a un ragazzo come si chiama il paese. Ci rispondono serio: Qui non c'è un nome, ce ne sono diverse centinaia. Ogni gruppo di case si chiama diversamente. Numerosi abitanti di queste casette lavorano nella fabbrica cok. Una volta vivevano miseramente; ora lavorano e guadagnano. E anche vanno a scuola. Nella fabbrica c'è infatti la scuola per gli analfabeti o semi-analfabeti. Quindi essi trovano il cinema, conferenze e numerose altre cose che i loro vecchi nel passato non ebbero e neppure sapevano che esistessero.

Dal centinaio e forse oltre di piccoli gruppi di case, nascerà un nuovo agglomerato urbano: ospiti i lavoratori della fabbrica e quelli che in seguito si aggiungeranno. Moderni edifici di abitazione sono in parte costruiti e altri se ne costruiranno. Anche la stazione ferroviaria è stata spostata presso la fabbrica. Sorgerà la nuova Lukavac: nuova non solo nelle case, ma anche nella vita che in essa fiorisce.

M. S.

## NEL COLOSSO INFUOCATO DI LUKAVAC

# LA LIGNITE TRASFORMATA IN CARBONE COKE E GAS

Il treno passeggeri da Sarajevo giunge a Lukavac di buon mattino. In questi giorni d'autunno, a quell'ora è ancora buio. Ma il viaggiatore che giunge per la prima volta non ha da preoccuparsi della giusta direzione. Una grande fiamma rosso-gialla che arde di continuo sui forni gli illumina la via. Man mano che il treno si avvicina a Lukavac, esce dal buio per primo il lungo e basso edificio della direzione, le cui finestre sono illuminate già alle sei del mattino. Dietro a questo si innalza il resto della fabbrica, anche esso illuminato. Nella fabbrica di Lukavac si lavora ininterrottamente perché il processo di produzione del cok non va interrotto.

Ogni giorno alle sei, e qualche volta anche prima, il direttore della fabbrica, si trova al suo tavolo di lavoro. Nonostante alcuni dicano che non ami i giornalisti, egli fece subito in modo da predisporre per noi la visita dei reparti.

La fabbrica lavora, diverse tonnellate di cok già uscite, ma questo è solo l'inizio. Diversi reparti hanno sempre l'aspetto di un cantiere. Alcune opere sono ancora in fase di montaggio, si distendono i binari ferroviari, si sistemano, le strade. Tutto questo è mescolato, congestionato, mosso dalla fretta di far presto.

Nei forni il carbone, sotto la temperatura che va da 800 a 1200 gradi, si trasforma in cok. Ogni 30 ore (tanto dura il processo di produzione) si vuotano i forni del cok e si riempiono di carbone.

I forni, le macchine per riempirli

# TRA PASSATO E PRESENTE di una cittadina istriana

### Nei porti dalmati l'ora della nave è alla base della vita paesana; a Parenzo c'è più vita alla partenza e all'arrivo delle corriere. La città è infatti legata più alla terra che al mare

(Nostro servizio particolare)

Ogni cittadina istriana ha qualche centinaio di metri di riva, dighe, trattorie, le cooperative dei pescatori e quella vinicola, e il pasticcere macedone; ha anche lunghe e strette vie, e il mare limpido, e le pinete vicine, e troppe case antiche. A Parenzo ci sono i resti del tempio di Marte, la basilica romana e case distrutte. Nella via della Torre c'è un'antica lanterna che ha bruciato il passato coi petroli e il gas. Ma ci sono anche chilometri d'asfalto, case nuove, alberghi, piazze, che ci parlano di un'altra Parenzo, di un'altra città senza selci nelle vie e tetti che si toccano. Parenzo che muore e quella che vive. Gente che ha lasciato solamente un ricordo e gente che ci parla di un'avvenire.

l'aspetto sorridente e bonario del ragazzo non allietò più la riva. Dalla riva IX settembre si giunge subito nel centro. Della gente è affacciata a mettere pali e bandiere. Sospesi al di sopra delle vie, da una facciata all'altra delle case striscioni ballano al vento. In piazza Garibaldi c'è n'è uno grande con

Nell'ultima settimana, si è svolta una forte attività politica. Intanto al programma socialista, sono scesi in lotta due candidati. Uno proposto dall'Unione socialista del popolo lavoratore, Josip Sestan, l'altro proposto da duecento cittadini, Ljubo Drndić. Sia l'uno che l'altro sono comunisti. Tutti e due i candidati davanti alla legge ave-

si regge. Nemmeno la storia di Parenzo può reggersi da sola, sono le mani di questa gente esemplare che reggono il passato e costruiscono l'avvenire. Una volta la colonna pesava invece sulle spalle degli operai: questa colonna è Romana.

Bisogna andare al museo e frugare nelle antichità per vedere una civiltà dissepolta per l'ammirazione e lo studio. Col direttore del museo ci siamo recati nella Basilica Eufrasiana. I parentoni sono gelosi nel custodirla e nel vantarla. La Basilica è sempre aperta; nella quiete sotte che vi regna, una donna prega. I mosaici medioevali, che risalgono al VI secolo, quando la Basilica fu costruita, non hanno nulla da invidiare a quelli di Ravenna.

L'oratorio si trova a 10 metri dal mare e i classici mosaici del IV secolo, ancora del tempo dei romani, sono minacciati dalle maree. Bisogna salvarli. Disgraziatamente il prezioso materiale si trova proprio al livello del mare. Bisogna scavare sotto il mosaico, cementare, poi con stanghe di ferro e altri procedimenti sollevarlo e imprigionare il mare in appositi tubi. I lavori sono condotti da un giovane professore venuto da Zagabria.

La schiuma del mare esce dai mosaici. E' ricca la storia di Parenzo, storia che non sa solo di logge veneziane, di basiliche, di pesti che spopolavano la città, di immigrazioni dalmate, poi snazionalizzate, ma anche di continue pressioni e lotte delle popolazioni del retroterra, in prevalenza croate. E' nel 1861, con la Dieta istriana, che la città raggiunge i 7000 abitanti diventando un centro politico e culturale dell'Istria.

D'allora ad oggi la popolazione è in continua lotta per i diritti sociali e nazionali. Moltissimi italiani aderiscono al movimento croato in nome della fratellanza, perché la lotta ha un carattere prevalentemente sociale.

La storia di Parenzo è storia di popolo e di signori, storia di palazzi e povere case di campagne e di città. I signori se ne sono andati, nelle case non se ne vedono più. Altra gente abita nei vecchi palazzi.

Dalle gotiche finestre di piazza Rossa non si vedono sporgersi più volti aristocratici, e la quiete è oggi. M. F.

(Continua in VI pagina)



Un imponente edificio adibito ad uffici a Nuova Gorizia

## LE DUE GORIZIE

Nostro servizio) DAL CONFINE ITALIANO - novembre.

Esistono due Gorizie tagliate dal confine italo-jugoslavo. Quella rimasta nei confini dell'Italia geme come un morente torturato, e la nuova che edificiamo noi, per ora di proporzioni minori, fiorisce per divenire il simbolo di una comunità fraterna e laboriosa.

In seguito a varie circostanze, purtroppo non sempre liete, ho avuto occasione di conoscere la Gorizia «italiana». Ecco come è fatto il «colore locale»:

«La Questura dove si interrogano i disoccupati e gli antifascisti arrestati a suon di schiaffi e di minacce, «il carcere dove le mura delle celle portano ancora le scritte a matita lasciate dai detenuti delle manifestazioni politiche del 1947, dove si incontrano delinquenti insieme ad innocenti,

le strade attraversate da centinaia di agenti della P.S. in borghese, tutti dalla parlata meridionale, «i covi della periferia ove i disoccupati tentano la fortuna giocando all'azzardo i pochi spiccioli ricevuti dall'Ufficio collocamento,

le case di tolleranza ove giovani donne si vendono per non morire di fame,

le sedi delle organizzazioni fasciste e irredentiste dove si organizzano le azioni tricolori e gli attacchi alla popolazione slovena.

Ho visto Gorizia città di confine, dilaniata da una ridicola, ingiusta frontiera che spezza le strade per traverso e strappa il centro dal suo retroterra agricolo. Ho visto il volto di Gorizia intristita, quella che vive all'ombra della ex Regia Questura, dove la violenza e la sopraffazione sono l'arma di cui si servono questurini e tricoloristi venuti dal sud, gente che non parla né lo sloveno, né il dialetto veneto e neppure il friulano.

Ci sono questi contadini che, gettando lo sguardo al di là del confine, saltano i confini jugoslavi con uno «Zdravo» e «Naj živi Jugoslovanska Ljudska Armada»? Di là dal confine, nella vecchia Gorizia che muore, vivono i fratelli sloveni. E di qui sono sloveni.

Di qua, nel nostro territorio, sono rimaste soltanto poche case. Da queste poche case sta sorgendo la bella e grande Nuova Gorizia. In poche parole, gli abitanti di Soleano vi fanno la storia della città nuova. Poche case, dunque, ed il blocco ferroviario; in tutto quello che rimase a

noi, dopo il 15 settembre 1947. Dalle terre ingiustamente rimaste sotto l'occupazione italiana fuggirono, in pochi mesi, dalla fine del 1947 alla metà del 1948, oltre ventimila persone. Fuggirono in Jugoslavia, si stabilirono anche a Nuova Gorizia. Per essi, per i futuri abitanti, bisognava costruire nuove case, nuove scuole, in una parola, edificare la nuova città. Comincia qui la storia di Nuova Gorizia. Dal 1947.

Venne elaborato il piano. Furono stabiliti i fondi. Con entusiasmo giunsero sui cantieri di lavoro decine e decine di brigate giovanili Giugoslavi serbi e croati ad aiutare i fratelli sloveni.

Si è costruito, si è lavorato, si lavora ancora.

Oggi a Nuova Gorizia si ergono nel cielo più di 10 blocchi completi di caseggiati per abitazioni sorti là dove era nulla. Sono sorti i magnifici edifici del Ginnasio inferiore e del Ginnasio superiore, la Casa degli spettacoli, le sedi del Comitato popolare e delle organizzazioni sociali e politiche distrettuali. E' rimessa a nuovo l'Ufficio vagoni, l'Ufficio per la costruzione di ponti e l'Ufficio ferroviario... Dove fino a pochi anni addietro — nel rione periferico di Gorizia — abitavano alcune centinaia di persone, già si stende una cittadina che conta oltre 5.000 abitanti. Sta nascendo Nuova Gorizia.

G. SCOTTI

zato «Roba nostra», che i maligni chiamavano: «Roba... da chiodi...». In esso, in prosa e in versi omonimi, si menava strazio della fama e dell'onore degli onesti che si erano rifiutati di chiedere la tessera del fascismo di Salò. Si attaccavano le famiglie perché, a sentir «Roba nostra», ostacolavano le vocazioni...

### La lotta partigiana nel capodistriano dall'8 settembre 1943 al 1 maggio 1945

## L'ORA DELLE SS TEDESCHE

Il. Sfrasciati, come un castello di cartapesta, la traballante baracca del Littorio, scendeva pure nella tomba «Creder e vincere», forse perché nessuno, fino allora, aveva creduto e nessuno aveva vinto.

Boico, l'ex-gradasso Boico, si era restituito alle sue scartoffie; e per farsi dimenticare, schivava perfino gli antichi «camerati», quelli della prima ora, come se non li avesse mai praticati in vita sua; e il caffè della Loggia egli si accontentava di sbirciarlo da lontano. Vade retro!...

Insomma, marito e padre modello, tutto ufficio e casa; e le sue mani, già così pronte a schiacciare la Mannschaft del Partito, ora si levavano a salutare, ossequianti, cani e porci.

Calcolato meno che le pezze da piedi, nel dicembre del 1943 egli si staccava per sempre dalla sua indimenticabile villetta del rione di Sampieri, e si trasferiva a Trieste; e qui, una notte del 1944, un'intelligente bomba anglo-americana gli sconvolgeva il quartiere, polverizzando tutte le carabattole.

Spirato, dunque, «Creder e Vincere», la libidine d'insidiare carta e di calunniare il prossimo suggerì ai tenenti Fulvio Apollonio, già menzionato, e Giorgio Bianchi, figlio del caffettiere omonimo, la compilazione di un libello in ciclostile, battezzato «Roba nostra», che i maligni chiamavano: «Roba... da chiodi...».

Un tramonto visto dal Belvedere capodistriano

militari dei loro figli: tutti, nessuno eccettuato, spasmatisi per il «magico Duca» e per i fini «gloriosi», cui egli mirava. Si riprendevano severamente i professori delle scuole medie locali, poiché dalla cattedra di solito «cianciavano» fuorché della repubblichetta di Benito e dei suoi immancabili successi. Ed anche singoli persone, che non sempre erano «personalità», addentavano quei botoletti ringhiosi (distinguendosi in ciò massime il sadico, cinico Bianchi), che corrobboravano i loro morsi con minacce di rappresaglie nient'affatto velate: e di tale onore fu ritenuto degno un colossissimo notario concittadino, il quale, disapprovando i metodi poco puliti, adoperati dal Littorio in ogni ramo della vita pubblica, il 16 luglio 1943, ossia dieci giorni prima del decesso del fascismo, aveva restituito la tessera del Partito, cui egli, come del resto tanti altri, si era avvicinato senza soverchi entusiasmi e per poter esercitare, indisturbato, la propria professione.

Frecciate in abbondanza ne ebbe pure un funzionario della nostra Pretura. Il quale — stando, almeno, a «Roba nostra» — avendo appreso che i partigiani, accampati nei monti e nei boschi vicini, cominciavano a premere sui nazi-fas-isti, ossessionato dal pensiero che non tarderebbero troppo a calare in città a perpetrare le loro vendette allegre, vegliava di giorno e non dormiva la notte. Una mattina, nel portarsi all'Ufficio, lesse — fatica speciale di Giorgio Bianchi — sopra un battente del suo portone d'ingresso queste parole tracciate a lettere si sciolta: EROE DELLA FIFA!

Fifa è, veramente, la pavoncella: uccello molto timido, donde, forse, il nostro termine dialettale fifa, che significa, appunto, paura grande. Scritte di questo genere erano apparse in altre vie e piazze della città: testimonii eloquenti dell'avversione dei giustopolitani per la politica disastrosa inaugurata da Mussolini nella seconda ed ultima fase della sua pazzesca attività.

Dalla metà di ottobre 1943 in avanti: ci fu un afflusso incessante di soldati di terra e di mare, e spesso la spaziosa piazza del Brolo si riempiva di cannoni motorizzati, che, dopo breve sosta, partivano per mete sconosciute. Di quando in quando capitavano a Capodistria batterie meno pretenziose, tirate arcaicamente da robusti muli, con le compagnie di protezione formate di soldati dalle

facce più umane, perché austriaci. Facevano pure la poco gradita conoscenza dei Mongoli, importati qua dai germanici. Con codesti «bravi ragazzi» dalla pelle giallo-scura, dagli zigomi sporgenti, dagli occhi a mandorla, non poteva compiere neppure la proverbiale ruidosità della disciplina prussiana, che ben presto si

non restava che lo stretto e scivoloso argine delle antiche saline, in capo al quale era piantata una mitragliatrice pesante col compito di spazzarlo in caso di attacco partigiano in quella direzione. Per colmo di pre-giungione i tedeschi ruppero gli argini, e l'acqua salata, invasa la bonifica, da parecchi anni in coltura, copersa e gustata tonnellate di patate, che in tanto fame fu un delitto distruggere. Non toccarono, all'opposto, la strada di San Canziano, ridotta, ormai, un angusto passaggio dall'allagamento delle bonifiche che la costeggiavano. E mitragliatrici e artiglieria leggera c'erano ancora a fianco del cimitero, non lungi dal capistello, in cui offendé il patetico e le leggi dell'anatomia il Cristo dalle gambe nodose di vecchio olivo dipinto colà dall'artista concittadino Vittorio Coccever.

L'intero ampio piazzale del Porto era un campo trincerato, irto di ferro spinato e di cavalli di Frisia; dimodoché l'unico accesso alla caserma dei tedeschi si apriva nel lato nord del fabbricato, dirimpetto all'ex monumento di Sauro, e dico es, perché già, con licenza di Mussolini, consciamente demolito dai nazisti, dato pure che il capodistriano, colà effigiato, era un vecchio stabilimento circondato da diversi nuovi edifici e sull'alta ciminiera si osservavano già da lontano le iniziali FBP.

Questi apprestamenti bellici avevano lo scopo di coprire la residenza dei tedeschi da qualche eventuale probabile improvvisata dei partigiani, dei quali essi, dunque, non sottovalutavano la potenza di urto. Infatti, si decisero a sgusciare dai loro relativamente efficaci trinceramenti appena dopo che i rincoati, spiccati sino dal fronte austriaco, ebbero rastrellato decine e decine di km. di là della cresta dei nostri monti e le prime colonne di fumo vennero ad annunziarci che i villaggi del nostro territorio erano stati visitati dalla raffinata civiltà teutonica.

A. M.

(continua)

## Dalle "Mille e una notte", LA LAMPADA di ALADINO-15

**LA LAMPADA di ALADINO-15**

LA GUARDIA REALE DEL SULTANO NON BATTEVA TUTTE LE STRADE IN CERCA DI ALADINO.

MI RINCRISCE VOSTRA ALTEZZA. MA HO L'ORDINE D'ARRESTARVI E CONDURVI LEGATI ALLA PRESENZA DEL SULTANO.

IO? IO NON HO FATTO NULLA DI MALE!

PADRONE, ECCO LE GUARDIE DEL SULTANO... DEVE ESSERE ACCADUTO QUALCHE COSA IN CITTA'.

CI VENGONO INCONTRO, TRA POCO SAPREMO DI CHE SI TRATTA.

ALADINO FRATTANTO SE NE RITORNA A CASA IGNARO D'OGNI AVVENIMENTO.

SORDE AD OGNI PROTESTA, LE GUARDIE LEGARONO ALADINO; E NELLA NOTTE PROFONDA IL CORTEO SI METTE IN VIAGGIO DI RITORNO VERSO LA REGIA DEL SULTANO.

## ANCORA DA SCOPRIRE LA CALABRIA

(Continua dallo scorso numero) Gli artigiani, i commercianti, i piccoli industriali danneggiati dall'alluvione del 1951 attendono ancora di essere rimborsati dallo Stato. Si attendono ancora i finanziamenti promessi per la Calabria con la legge del febbraio 1952 per far fronte ai danni di due anni fa. Parve,

dopo l'alluvione di allora, che Roma avesse finalmente scoperto la Calabria e i suoi problemi, ma in fondo non fu che una parata di promesse, molto belle, ma mai mantenute. Delle 15 mila aziende contadine che chiesero i promessi contributi dello Stato per il ripristino delle colture, solo 3 mila videro accolta la loro domanda.

In poche ore, sotto la furia delle acque, la politica meridionalista del governo è stata messa a nudo. E' apparsa chiaramente come uno strumento propagandistico e null'altro. Il nuovo disastro in Calabria è in fondo una spietata e tragica denuncia della politica di tutti i governi che si sono succeduti a Roma negli ultimi settanta anni. La miseria è infatti la causa prima dei gravi danni provocati dall'alluvione. Non è colpa dei governanti se in tre giorni è caduta in Calabria una pioggia che raggiungeva i 200 millimetri contro i 70 millimetri di media normale per il mese di ottobre, registrata negli anni dal 1923 al 1949. Ma è indubbiamente colpa dei governanti se in quella regione non è stato fatto nulla nel campo dell'edilizia e dell'agricoltura per elevare il tenore di vita delle popolazioni, e mettere la regione in grado di difendersi. Si dice che i boschi mancanti o scarseggianti sui monti sono all'origine di tutti i guai, ma non si dice che la causa della distruzione dei boschi è la fame di terra e la miseria dei contadini.

Questa è la Calabria di oggi, questa è la regione sulla quale si è abbattuta ancora una volta la furia delle acque. E' molto diversa da quella che appare nei documentari cinematografici e nei pannelli propagandistici della Cassa per il Mezzogiorno. E' la terra dalle dighe rovinanti, dagli argini pericolanti, dai boschi distrutti, dalle opere dell'uomo lasciate a se stesse da troppo tempo, forse da quando i calabresi come tutte le altre genti della penisola vengono mandati in giro per il mondo a conquistare la Spagna, l'Abissinia, la Jugoslavia, la Grecia la Russia.



Le scuole nel meridione d'Italia sono spesso un modo di dire

COLPO DI FULMINE SUL RETTANGOLO VERDE DI CITTANOVA

# DURA SCONFITTA DEL BUIE

In un batti e ribatti i citanovesi segnano due reti - altre due vengono annullate dall'arbitro

All'insegna dei falli, si è combattuta la partita in cui grande sorpresa ha destato la sconfitta del Buie da parte del Cittanova. Le intenzioni del Buie erano di strappare, con un buon quoziente di reti all'attivo, la posta in palio, quella del Cittanova, invece, erano di attenersi al gioco con cui gli avversari avevano piegato domenica scorsa i parentini, tutto facendo per difendere l'onore. Invece abbiamo assistito ad un incontro in cui tali finalità si sono capovolte. Il Buie infatti, dopo un pareggio mantenuto sino alla fine del primo tempo, ha dovuto cedere al Cittanova non per tecnica, ma per incisività di quest'ultima.

Così il Cittanova ha colto la sua prima vittoria di questo campionato a spese del Buie.

La tecnica ed il bel gioco hanno lasciato a desiderare. Il primo tempo si è svolto con una leggera superiorità dei bianco-verdi del Buie.

Passando alla cronaca, è da rilevare al 5' una facilissima occasione mancata da Lonzarić, sempre incerto e impreciso nel tiro. Un minuto più tardi, i rossi citanovesi passano all'attacco e segnano una rete che l'arbitro giustamente annulla per fuorigioco. Quindi inizia la leggera pressione buiese, che con tre calci d'angolo a favore, non riesce a realizzare per l'imprecisione dei singoli tiratori che dalla bandierina mandavano il più delle volte il pallone a fendere la porta posteriore della rete.

Assistiamo ad alcune parate del portiere bianco-verde e merita citata una uscita sui piedi di Urbaz. Subito dopo l'arbitro Kos fischia la fine del primo tempo, conclusosi a reti inviolate. Il secondo tempo inizia con la pronta reazione del Cittanova che minaccia continuamente la porta avversaria. Al 2' Bonetti esce a vuoto, su tiro di Rossi, che miracolosamente al terzino Desanti riesce a deviare. Nuovamente al 4' il portiere buiese è oggetto di un'altra uscita a vuoto; la seconda in 5 minuti di gioco. Ciò

dà inizio alla pressione citanovese e si sta maturando la rete che non tarderà a giungere ad opera di Urbaz I che, con una stoccata da pochi metri, insacca battendo il portiere. Siamo al 6' e il Cittanova conduce per una rete a zero. Al 10' un forte tiro di Urbaz trova il palo che respinge, due minuti più tardi Bonetti respinge di pugno un tiro di Radin da 25 metri che prende Rossi e spreca tirando a lato. Al 17' il Buie usufruisce di un altro calcio di rigore che non cambia la situazione, grazie al portiere Pinter, uno dei principali fautori della vittoria citanovese, il quale continuamente vigila la propria rete. Un'altra facile occasione viene sprecata da Tonchella, il quale, a pochi passi dalla porta, non riesce a segnare. Al 22' la seconda rete per il Cittanova, ad opera del giovane Tonchella, domenica al suo debutto nella prima squadra. La rete è dovuta ad un corto rinvio di pugno di Bonetti, di cui Conchella approfittava per realizzare. Due minuti più tardi, Tonchella passava a Radin che segnava la terza rete, annullata dall'arbitro ed a noi ap-

parsa regolare. Al 27' altro calcio d'angolo per il Buie, tira Mitrović, prende Lonzarić di testa, ma Pinter è pronto a bloccare.

A venti minuti dalla fine, i Buiesi si protendono all'attacco con vari tiri a rete, neutralizzati tutti dal bravo Pinter.

Lodi la fine. Il Cittanova è rimasto contento del risultato che lo stacca dagli ultimi posti della classifica, e gli alimenta le speranze di ulteriori successi. Di contro il Buie, con la testa bassa, si ripromette di vendicare questa deludente prova. I migliori fautori della vittoria citanovese, in campo: Vasotto e Bortolin per il Buie, Pinter, Skropetta e Urbaz II per il Cittanova.

Soddisfacciate l'arbitraggio: Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Cittanova: Pinter, Skropetta, Sain I, Visentin, Sain II, Demitri, Urbaz II, Rossi, Urbaz I, Tonchella, Radin.

BUIE: Bonetti, Bortolin, Pesek, Desanti, Bonetti II, Gianolla I, Gianolla II, Vasotto, Lonzarić, Mitrović, Puer.

ARBITRO: Kos.

## Amici della montagna!



Ritirate gli sci dalla soffitta e reparatevi a godere presto dell'ebbrezza di discese vertiginose sulle bianche distese di neve.

## AVVISO AI LETTORI

DATA L'INTERCORRENZA DELLE FESTIVITA' DEL 29 E 30 NOVEMBRE, SI AVVERTONO I LETTORI E LE EDICOLE CHE IL PROSSIMO NUMERO DEL NOSTRO GIORNALE USCIRÀ MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE.

## TRA PASSATO E PRESENTE

(Continua dalla V. pagina)

come allora. Vi passa la gente vestita alla buona e le donne parlando ad alta voce. Torne di gatti si rincorrono sui muri di un palazzo dal quale sono stati cacciati, nelle grandi stanze, i ricchi candelabri e i ritratti rinascimentali.

Parenzo è legata alla terra più che al mare. Gran parte dell'economia è appoggiata alla viticoltura. E' quindi utile visitare la grande cantina che si trova un po' fuori mano, sulla strada asfaltata che porta a Pola. Qui il vice-direttore, Barzelogno Paolo, facendoci visitare le cantine della cooperativa agricola, ci offre la medaglia d'oro, ossia il vino premiato alla mostra vinicola.

Cerchiamo invano in 2-3 luoghi il presidente della cooperativa pescatori. Intanto alla trattoria dei «Lupi di Mare» ci sono moltissime persone, si discute con i candidati delle elezioni e con gli operai. Di buon matino il simpatico calzolaio Ubaldino, che sembra un pittore con la barba e la cravatta a fiocco, dice di essere internazionalista e parla anche delle proprie fidanzate. In trattoria ci sono giornalisti e professori. Alcuni chiamano la trattoria «il piccolo parlamento dei pescatori». La gente è molto simpatica e si fa subito benvedere.

Abbiamo conosciuto il giovane radiotecnico Mladen Radović, il quale ci ha ospitato nella sua barca facendoci visitare lo scoglio di San Nicolò. Egli ha approfittato dell'occasione per parlarci della stazione radio-Parenzo. Mladen è un dilettante, ma è riuscito a sfidare l'etere con una stazioncina di mezzo kw.

Dal centro di piazza Garibaldi all'estrema «Rivetta» si sente parlare sia l'italiano che il croato. Nelle librerie si possono acquistare libri italiani stampati dalla Edit di Fiume. Gli italiani hanno il proprio circolo di cultura e la scuola ottennale con 140 alunni.

## Ringraziamento

La famiglia duramente colpita, con questo mezzo ringrazia sentitamente tutti coloro che presero parte al funerale del suo Guido. Le autorità popolari di Cittanova, il corpo bandistico di Verteneglio, i parenti e tutti i buoni che cercarono di alleviare il dolore nella straziante e luttuosa circostanza.

La famiglia Radin

## ERRATA CORRIGE

Nel nostro numero 320, nella II pagina, nelle cronache del Tribunale, erroneamente è stata segnalata la condanna per accaparramento di viveri di Valenta Mario, mentre si tratta di Valenta Bruno.

## Concorso

L'ISTITUTO PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI DI CAPODISTRIA

BANDISCE UN CONCORSO PER I LAVORI DI ARREDAMENTO COMPLETO DI UNA FARMACIA.

PER INFORMAZIONI, RIVOLGERSI ALLA DIREZIONE DELL'IAS DI CAPODISTRIA.



### SOTTOLEGA DI FIUME

Scoglio Olivi - Orient	2-1
3 Maggio - Abbazia	1-3
Idroelektra - Jedinstvo	3-1
Nehaj - Rudar	1-3
Crikvenica - Naprijed	3-1
Mladost - Torpedo	2-3
Borac - Albona	4-0

### CENTRO CALCIO POLA

Scoglio Olivi - Eletkra	2-2
Rovigno - Jadran	2-0
Pisino - Avijatičar	3-1
Cittanova - Buie	2-0
Umago - Rudar B (sospesa)	0-0
Dignano - Verteneglio (non disputata per ritiro del Verteneglio dal campionato)	

### CAMPIONATO ITALIANO Serie A

Genoa - Sampdoria	0-1
Juventus - Inter	2-2
Lazio - Fiorentina	2-3
Milan - Legnano	3-1
Napoli - Udinese	2-1
Novara - Bologna	1-0
Palermo - Roma	1-3
Spal - Atalanta	3-2
Triestina - Torino	2-1



### SOTTOLEGA DI FIUME

Rudar	10 7 2 1 31:17 15
Jedinstvo	10 7 1 2 24:17 15
Scoglio O.	10 6 1 3 25:20 13
Mladost	10 6 0 4 29:17 12
Torpedo	9 5 1 3 21:17 11
Orient	10 4 3 2 18:13 11
Abbazia	10 5 1 4 23:16 11
Crikvenica	10 5 1 4 24:22 11
Borac	10 4 1 5 14:22 9
Idroelektra	9 3 2 4 18:21 8
Nehaj	8 2 2 4 9:22 6
Albona	8 1 2 5 10:18 5
Naprijed	9 1 1 7 15:25 3
3 Maggio	9 0 1 8 15:29 1

### CENTRO CALCIO POLA

Rovigno	9 6 2 1 31:17 14
Jadran	8 5 1 2 21:12 11
Dignano	8 5 0 3 14:17 10
Pisino	7 4 2 1 21:8 10
Umago	6 4 1 1 19:15 9
Scoglio O. B	7 3 2 2 20:13 8
Buie	8 3 1 4 11:10 7
Rudar	8 1 2 5 10:22 4
Eletkra	6 1 1 4 8:15 3
Cittanova	7 0 1 6 12:30 1
Avijatičar	7 0 0 7 10:27 0

### CAMPIONATO ITALIANO Serie A

Inter	10 6 4 0 20:9 16
Juventus	10 6 3 1 17:9 16
Fiorentina	10 6 3 1 14:7 15
Napoli	10 6 2 2 20:8 14
Roma	10 4 5 1 19:9 13
Milan	10 5 3 2 21:12 13
Sampdoria	10 4 3 3 12:10 11
Spal	10 3 4 3 14:15 10
Novara	10 3 4 3 8:10 10
Bologna	10 3 3 4 12:13 9
Triestina	10 3 2 5 13:18 9
Lazio	10 2 3 5 11:16 7
Palermo	10 3 1 6 9:18 7
Torino	10 2 4 4 10:16 7
Genoa	10 2 3 5 9:17 7
Legnano	10 1 4 5 13:21 6
Udinese	10 1 4 5 9:18 6
Atalanta	10 1 3 6 15:21 5

## CALENDARIO

### CENTRO CALCIO CAPODISTRIA

#### I. giornata

Stella Rossa - Pirano, Isola - Smarje, Aurora - STIL, riposa Strugnano.

#### II. giornata

Pirano - Isola, Smarje - Aurora, Strugnano - Stella Rossa, riposa STIL.

#### III. giornata

STIL - Smarje, Isola - Strugnano, Stella Rossa - Aurora, Riposa Pirano.

#### IV. giornata

Aurora - Isola, Strugnano - Pirano, STIL - Stella Rossa, Riposa Smarje.

#### V. giornata

STIL - Pirano, Strugnano - Aurora, Stella Rossa - Smarje, Riposa Isola.

#### VI. giornata

Isola - Stella Rossa, STIL - Strugnano, Smarje - Pirano, Riposa Aurora.

#### VII. giornata

Pirano - Aurora, Smarje - Strugnano, Isola - STIL, Riposa Stella Rossa.

### Centro calcio Capodistria

## AURORA - STIL 6-0

Si è iniziato domenica il campionato di calcio del centro di Capodistria, che alla prima giornata vedeva di fronte le due compagini capodistriane della STIL e dell'Aurora B.

Subito all'inizio si è compreso come sarebbe andato a finire l'incontro. L'Aurora, rinforzata da alcuni elementi della prima squadra, non aveva alcuna difficoltà nel controllare l'avversario e imporre il proprio gioco. Dopo un'iniziale guardingo, gli aurorini hanno preso in mano le redini dell'incontro, dominando in campo incontrastati. Sebbene in questo periodo abbiano segnato solamente un goal, per la troppa precipitazione dei propri attaccanti hanno fallito numerose occasioni. Con azioni semplici e sbrigative, impostate sulla velocità filtravano facilmente tra le maglie della difesa avversaria. Infatti sia Zetto che Poljšak quando si lanciavano all'attacco, parevano delle littoni in gara con un treno merci. La mediana ha fatto perno su un Ramani in forma, ottimamente coadiuvato da Carini. Dai loro piedi partivano tutte le azioni aurorine, ed i loro piedi erano quelli che spezzavano le poche azioni della STIL.

La STIL invece si è presentata a questo campionato non ancora registrata nei suoi reparti e, quel che più conta, completamente priva di fiato. Se si accettano i primi 10 minuti di gioco, durante tutta la rimanenza dell'incontro i nuovi giocatori non hanno fatto altro che ribattere le azioni avversarie. I loro calci di rinvio arrivavano appena fuori dell'area di rigore per diventare preda dell'attacco aurorino. Da ciò si può dedurre che difettano ancora di allenamento, owerossia di semietà durante gli allenamenti. Non basta infatti andare in campo a giocare; ci vuole anche del metodo e soprattutto più impegno.

Per l'Aurora i punti sono stati conseguiti da Zetto (2), Poljšak (2) e Orlati I. (2). Nel secondo tempo Burlin ha calciato un rigore sopra la traversa.

Ha diretto l'incontro l'arbitro Lonzarić, di Capodistria.

### Sorprendente la semifinale di "Coppa Jugoslava.."

## B.S.K. - Dinamo 2-1

Dopo che l'incontro precedente era stato annullato per vizio arbitrale, le due squadre si sono nuovamente incontrate sabato a Zagabria. Malgrado la Dinamo avesse rivelato durante tutto l'incontro una evidente superiorità tecnica e territoriale, a nulla è valso il suo sforzo, perché la giovane squadra del BSK, con una accorta tattica, è riuscita ad assicurarsi l'intera posta in palio che le permetterà di disputare domenica prossima la finale contro la squadra dell'Hajduk di Spalato.

Durante tutto l'incontro, al gioco nervoso e veloce della Dinamo, il BSK ha contrapposto un gioco calmo e preciso, puntando il tutto per tutto sul contropiede. Subito all'inizio, la Dinamo parte con attacchi a valanga e sembra che, da un momento all'altro, debba passare ed invece al 23 minuto, su azione di contropiede, Kaloperović non ha difficoltà a portare in vantaggio la propria squadra. Sino alla fine del primo tempo la Dinamo continua a premere senza riuscire a concretizzare la sua superiorità in goals.

Nel secondo tempo, in certi momenti, nell'area del BSK si trova-

### LA X GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO-SERIE A

## INCONTRO PARI FRA JUVE E INTER

### Vittoria triestina sul Torino a Valmaura

Tutta l'attenzione degli sportivi italiani domenica era rivolta allo stadio comunale di Torino, dove era in programma l'incontro di cartello Juventus - Internazionale, il quale doveva decidere pure quale delle due squadre avrà l'ambito onore di essere alfiere della classifica. Data l'importanza, ben 70.000 spettatori si sono dati convegno sulle scalinate del campo, dove le due squadre si sono gettate nella mischia. Era l'Internazionale a prendere l'iniziativa ed a condurre i primi attacchi, che le fruttavano già al 5' la prima rete, segnata dallo svedese Skoglund su passaggio esatto dell'ungherese Nyers. Imbaldanziti dal successo, i neroazzurri continuavano nell'attacco, cogliendo così al 24' il secondo alloro per merito di Nyers, il quale approfittava di una respinta corta del portiere per segnare da distanza ravvicinata. Dopo la seconda rete, la Juventus serrava le file ed iniziava il suo periodo di predominio, che le fruttava una rete al 31'. Partiva Montico lungo il settore destro dell'attacco indi, visto al centro Boniperti smarcato, gli allungava accortamente la palla. Il biondo centro-

attacco nazionale non aveva difficoltà a segnare.

Nella ripresa, la Juventus insisteva per raggiungere il pareggio. Eravamo al 9', quando Praest se ne partiva insalutato ospite sulla sinistra, lasciando di stucco il proprio angolo custode. Giunto nei pressi della linea di fondo, centrava a perfezione su John Hansen, lasciato inspiegabilmente libero dai difensori neroazzurri. Puntata dello svedese e pareggio per la Juventus. Sul risultato di parità, le squadre si controllavano a vicenda senza scoprirsi. Al 18' sembrava che la Juventus dovesse portarsi in vantaggio, ma Boniperti, solo con la palla a 5 metri dal portiere, si faceva fischiare dal pubblico stizzito, mandando il pallone alle stelle.

Un'identica occasione l'aveva pure l'Inter al 30' con Nyers, ma Angelieri, tempestivamente uscito dai pali, riusciva a respingere a palme aperte il tiro finale dell'ala sinistra.

L'Inter è stata in complesso più pericolosa nell'attacco, ma ha peccato nel tiro a rete. I migliori sono stati: Nyers e Skoglund per l'Inter e Boniperti e Muccinelli per la Juventus.

Delle altre partite merita un cenno particolare quella disputata a Roma, dove la Fiorentina ha confermato la sua classe, mettendo in ginocchio una Lazio decisa a tutto. Dopo un primo tempo finito in parità, la Fiorentina riusciva a passare due volte, vivendo così sul vantaggio sino alla fine, senza scomporsi dopo la seconda rete di Bredssen, che aveva accorciato le distanze. Comunque, la Fiorentina si trova ora in ottima posizione, affiancata alla Juventus ad un punto dell'Inter, capofila della classifica.

Oltre la Fiorentina, pure le altre pretendenti alle prime posizioni hanno approfittato del pareggio delle due dirette contendenti. Così il Napoli, il quale, malgrado qualche difficoltà, è riuscito a superare la combattiva compagine friulana ed insediarsi al quarto posto. Il Milan ha superato con disinvoltura il mediocre Legnano, mentre la Roma, con passo autoritario, ha fatto da padrona in quel di Palermo.

La Triestina è riuscita, almeno momentaneamente, a disincagliarsi dalle acque pericolose di fondo classifica, con la meritata vittoria nei confronti di un Torino sceso a Trieste con ben due esordienti.

L'incontro stracittadino di Genova va riconfermato la Sampdoria ad alfiere del calcio figure. Regolari ed attesi i risultati degli incontri di Novara e Ferrara, terminati con il minimo dei punteggi a favore dei padroni di casa.

# CASA EDITRICE DELLA SLOVENIA

# DRŽAVNA ZALOŽBA SLOVENIJE

Auguriamo un lieto  
29 Novembre alla  
popolazione  
del Litorale.

## LUBIANA